Il SenTiero Francescano

PERIODICO TRIMESTRALE DEL SENTIERO FRANCESCANO DELLA PACE

DIFFUSIONE GRATUITA

Anno IV - Numero 14

L' Umbria e le Marche: un'unità territoriale francescana

Periodico trimestrale del Sentiero Francescano della Pace
Aut. n. 52 del 28 ottobre 2010 del Tribunale di Perugia

Il Sentiero Francescano
Periodico trimestrale del Sentiero Francescano della Pace
Registrazione Ufficio Periodici n. 52 del 28/10/2010 presso il Tribunale di Perugia - Rivista telematica presente su www.sentierofrancescano.it - Sede redazione: Via della Fornace 11, Maiolati Spontini (AN) - 0731-704450
sentiero@sentierofrancescano.it

PROPRIETARIO:
Abaco Società Cooperativa, Via Giuseppe Leti, n. 82 - 63900 - Fermo (FM)
P. IVA 01926770445
abaco@sentierofrancescano.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Diego Mecenero, Ordine dei Giornalisti Regione Marche
info@diegomecenero.it - www.diegomecenero.it

CAPO REDATTORE:
Silvia Papa

COMITATO DI REDAZIONE:
Silvia Papa, Matteo Tadolti, Carmen Nardi, Simone Zerbini, Rosita Roncaglia, Marta Zerbini, Anna Rita Vagnarelli, Rita Pannacci, Alberto Tufano, Rosanna Giappichini

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO:
Laura Cennini, Andrea Marziali, Emanuele Luciani, Alessandro Corgna, Euro Puletti, Daniele Crotti, Simone Minelli, Rosa Maria Valsecchi

UFFICIO GRAFICO:
Studio Grafico Visibilia
www.studiograficovisibilia.it

ARCHIVIO FOTOGRAFICO:
Fotolia, Shutterstock, Archivio della Rivista

© 2010-2014 - Il Sentiero Francescano
Tutti i diritti riservati.È vietata la riproduzione totale o parziale così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma o con qualunque mezzo senza previa autorizzazione scritta da parte dell'editore. L'editore è a disposizione degli aventi diritto tutelati dalla legge per eventuali e comunque non volute omissioni o imprecisioni nell'indicazione delle fonti bibliografiche o fotografiche.

VISITACI SU FACEBOOK:
Il Sentiero Francescano

← *In copertina un'antica mappa del 1657 dell'attuale Italia (Jansson, J., Novus Atlas, Sacra & Profana exhibetur, Volume 6)*

COLLABORIAMO CON:

Con un *nuovo* germoglio

di **Diego Mecenero** *

Gentilissimi lettori,
quando metto mano a questo editoriale, sempre a chiusura autoriale e grafica delle pagine che seguono, ho sempre la sensazione che c'è "qualcosa di bello e di nuovo" da raccontarvi di questa nostra Rivista.
«Beh, sarà per questa sola volta! È fatto così questo numero qui!» mi dico ogni volta, presagendo che il numero successivo sarà "normale". E invece no. Ogni volta è unico, ogni volta è speciale. Come questo n. 14.
E non si tratta di cose da poco, amici, si tratta di qualcosa che mi piace dipingere con l'aiuto di una metafora: un nuovo germoglio.
Tanto per cominciare, come vi accennavo nella scorsa uscita e come meglio potrete qui approfondire a pagina 7, abbiamo cambiato proprietario ed ora alla guida della Rivista ci sono nuovi amici con idee grandiose e freschissime.
Poi, anche in relazione a questo fatto, abbiamo ampliato l'orizzonte della Rivista che si è alzata come in volo d'uccello ed ora viaggia con un'ala sopra l'Umbria e l'altra sopra anche le Marche. Lasciatemi dire che io sono particolarmente entusiasmato di questa scelta. E ve lo spiego.
Non ho difficoltà ad ammettere che, per quanto sia appassionante, dell'Umbria e dei luoghi francescani più celebri al mondo è già stato detto tutto e di più. Ma sono i luoghi francescani più importanti al mondo - per l'appunto - e continueremo quindi a farlo con slancio e professionalità.
Ma le Marche - lo scoprirete - sono una Regione con uno spessore francescano insospettabile che vi sorprenderà. Qualcuno ha scritto che sono anche "più francescane dell'Umbria" e fra un po' di nostre uscite non ci darete torto.
Ve ne butto lì solo una: i *Fioretti di San Francesco*, il libro francescano più famoso e venduto al mondo, sono stati scritti da Fra Ugolino da Montegiorgio (in provincia di Fermo). Non a caso le Marche sono definite come la "Terra dei Fioretti".
Ebbene, riguardo questa Regione esiste una mole di materiali, luoghi, personaggi, eventi e percorsi che, tutti francescanissimi, sono ancora in buona arte da esplorare, e noi non vediamo l'ora di fare i "ricercatori", pubblicando il frutto inedito di nostre ricerche, di nostri viaggi e magari anche di nostre vere e proprie "scoperte".
Ora tornate indietro di una pagina e capirete meglio la scelta della nostra quattordicesima copertina.

Buona lettura, quindi!

* autore e giornalista, direttore responsabile della rivista

CRONACA

di Simone Minelli

"Il Sentiero di Francesco" 2014

Un cammino da Assisi a Gubbio

GIUNTI ALLA SESTA EDIZIONE DEL CAMMINO

Giunto ormai alla sesta edizione, "Il Sentiero di Francesco", che si svolgerà dall'uno al tre settembre, ripercorre le tappe da Assisi a Gubbio che il pellegrino per eccellenza toccò nell'inverno tra il 1206 e il 1207.
Tema del Sentiero 2014 sarà *la Riconciliazione con se stessi*, in un percorso immerso nel verde e nella natura tanto amata da Francesco.
Come da formula ormai consolidata, infatti, il cammino avrà un tema sul quale i pellegrini saranno chiamati per tre giorni a riflettere e a confrontarsi, guidati da esperti e "testimoni di vita".
Nel corso dell'evento, promosso dalle diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino e di Gubbio d'intesa con le famiglie francescane, sarà possibile scoprire i luoghi toccati da San Francesco nel suo primo viaggio verso Gubbio (Valfabbrica, Caprignone, San Pietro in Vigneto e Vallingegno), dopo aver rinunciato alle ricchezze del padre Pietro di Bernardone, per seguire la voce di Dio; è a Gubbio che Francesco fu accolto da un amico: Giacomo Spadalonga.
Un viaggio lungo otto secoli di storia e di fede, alla riscoperta di se stessi, di Dio, dei nostri fratelli e del creato.
Il pellegrinaggio è totalmente gratuito, ma per esigenze tecniche, la partecipazione deve essere comunque comunicata chiamando l'infoline al numero 366-1118386.
C'è la possibilità di prenotare alcuni servizi utili come il pasto, il trasporto o l'alloggio dove dormire. Al sito www.ilsentierodifrancesco.it troverai tutto per l'iscrizione alla manifestazione.
Gubbio, città dell'accoglienza dell'amicizia e della riconciliazione, è pronta ad ospitarti nel migliore dei modi e ...buon cammino!

Un momento del cammino.

* direttore dell'Ufficio per la Pastorale del tempo libero, pellegrinaggi, turismo e sport della Diocesi di Gubbio

CRONACA

a cura della Redazione

II° edizione dell'iniziativa valfabbrichese

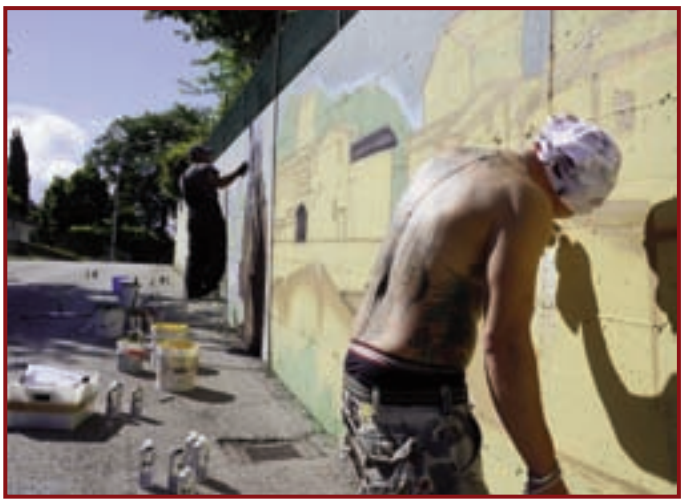
InCanto sul Sentiero Francescano

Lo scorso sabato 14 giugno si è svolta la seconda edizione di "InCanto sulla via di Francesco", manifestazione del tutto particolare che prevede di camminare e sostare ascoltando, in alcuni luoghi caratteristici del Sentiero Francescano della Pace, le esecuzioni di alcuni cori polifonici.
Nonostante la minaccia del brutto tempo abbia in parte penalizzato l'evento, si è riscontrato un alto numero di partecipanti, i quali hanno potuto godere dei pezzi musicali offerti da tre corali della zona: il Coro Stone Eight di Perugia, il Coro Jubilate Deo di Casal del Piano (PG) e infine il Coro Ad Cantus di Spello (PG).
A conclusione della manifestazione ai partecipanti è stato offerto un conviviale rinfresco.

↑ L'assessore valfabbrichese Silvia Ilicini prende la parola durante l'evento.

Un benvenuto "artistico" per i pellegrini a Valfabbrica

Murales francescani sul Sentiero



Idea davvero innovativa quella dell'Associazione Valfabbrica Turismo che alla guida di Loredana Petrosi, in collaborazione con il Comune nella persona di Werther Grasselli, ha abbellito i punti di ingresso e uscita di Valfabbrica del Sentiero Francescano della Pace con murales artistici a carattere francescano, un modo davvero significativo di dare il saluto ai camminatori del Sentiero.

↖ Gli artisti mentre realizzano i murales a Valfabbrica.

Una Rivista per ogni Stagione

Abbiamo voluto che le uscite dei numeri de *Il Sentiero Francescano* fossero "ritmate" dalla sapiente cadenza del fluire delle stagioni. Quattro quindi sono i numeri diffusi nell'arco dell'anno, uno per ciascuna delle stagioni, dando così modo di connotare in tal senso una serie di rubriche e argomenti che già di per sé sono connotati da una forte valenza "naturale":

- il Sentiero Francescano della Pace (Assisi-Gubbio);
- luoghi e itinerari francescani umbro-marchigiani;
- aspetti culturali e artistici francescani;
- tradizioni legate al territorio umbro-marchigiano;
- cronaca francescana umbro-marchigiana;
- interviste a personaggi e gente comune;
- valori e spiritualità francescana;
- fauna e flora del territorio;
- leggende e ricette del territorio;
- ...e molto altro.

In questo quattordicesimo numero:

Con un nuovo germoglio	3
Cronaca	4
Una rivista per ogni stagione	6
Un nuovo cammino con la Abaco Società C.	7
Intervista ad Aldo Nove	8
FAI - Luoghi del cuore; Il Bosco di S. Franc.	10
Club UNESCO delle Marche e la Rivista	12
La Via Lauretana	13
Il Capitolo della Famiglia a Loreto	14
Le fonti lauretane	16
L'Eremo dell'Incarnazione	18
Il Cammino Francescano della Marca	20
A Sambuco un Giardino della Pace	22
La chiesa di Sant'Ilario	27
San Francesco in Brasile	28
Il tempietto di Sant'Emidio	30
Gli spedali lungo il Camm. Franc. d. Marca	31
Dionigi da Costacciaro, il Terribile	32
L'Eremo del Beato Rizzerio	37
Sant'Emidio, patrono dei terremoti	38

La voce alla "Abaco Società Cooperativa", nuovo Editore della rivista

Un nuovo cammino con la *Abaco Società Cooperativa*

di Matteo Tadolti *

Qualcuno tra i lettori probabilmente si sarà accorto che dal fortunato n. 13 della Rivista, viene indicata come proprietaria la *Abaco Società Cooperativa*.
Per prima cosa vorremmo presentarci: la *Abaco* si occupa di Servizi per i Beni Culturali, è specializzata in scavi archeologici e offre i suoi servizi a Enti Pubblici, Università e Aziende Private.
Da sempre la correttezza sul lavoro è il nostro principale punto di forza, al quale si aggiungono una particolare propensione all'innovazione tecnologica e uno spiccato attaccamento alle tematiche del territorio in cui operiamo.
Nulla di tutto ciò sarebbe possibile senza i competenti collaboratori sui quali la Abaco può contare, che accolgono ogni sfida lavorativa con entusiasmo e passione. Dai collaboratori alla collaborazione, perché è questa la parola che vorremmo rispecchiasse il nostro lavoro con questa rivista.
La prima importante collaborazione è quella che si è creata con i precedenti proprietari, l'Associazione *Amici del Sentiero Francescano*; "Il Sentiero Francescano" non è solo una rivista, ma una creatura viva curata in ogni dettaglio e cresciuta con amore. Lo spirito con cui ci è stata affidata non è commerciale, ma come quello di un maestro che vede il suo allievo migliore pronto per affrontare grandi sfide. Ci impegneremo a fondo per essere i compagni di un cammino lungo e ricco di frutti per tutti noi, per la rivista e per gli amici dell'Associazione "Amici del Sentiero Francescano".
Per noi collaborare significa coinvolgere le organizzazioni territoriali che possono contribuire alla divulgazione degli ideali e degli scopi della Rivista, per questo siamo partner del FAI, Fondo per L'Ambiente Italiano e, all'interno di questo numero, potrete leggere un importante articolo di presentazione dell'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione la Scienza e la Cultura, in cui i Club UNESCO della Regione Marche presentano la loro partecipazione a "Il Sentiero Francescano".
Grazie alle nostre competenze cercheremo di estendere queste collaborazioni alle Marche, all'Umbria, all'Italia, ai luoghi e alle persone più lontane che vorranno percorrere con noi il cammino lungo le pagine de "Il Sentiero Francescano", una rivista che per sua natura non ha paura delle distanze.
Alla base di tutto questo ci siete Voi Lettori, a cui la Abaco si rivolge per offrirvi una collaborazione speciale, perché è per Voi che pubblichiamo questa rivista e grazie a Voi che vorremmo renderla sempre migliore.
Vorremmo comunicare con Voi come con dei veri amici e compagni di viaggio, con i quali si condividono le esperienze del cammino, per questo "Il Sentiero Francescano" amplierà la sua anima Web e Social, sarà presente sul territorio e si mostrerà in forme diverse, che scoprirete seguendoci.
A chi percorre la via di Francesco, a chi vive nei luoghi di Francesco, a chi si adopera per preservarli e valorizzarli, a chi è alla ricerca di spiritualità, a chi vuole riposare e rigenerarsi in luoghi incontaminati e ricchi di storia, a chi è solo curioso, a tutti, la Abaco dà il ben venuto e augura

Buon Cammino!

* archeologo

INTERVISTA ESCLUSIVA

Intervista ad *Aldo Nove*: Tutta la luce del mondo

di Silvia Papa *

Aldo Nove è un autore, poeta e scrittore.
Pseudonimo di Antonello Satta Centanin, nato a Viggiù, laurea in filosofia, nel 1996 pubblica il suo primo libro *Woobinda e altre storie senza lieto fine*. Narratore annoverato tra i cosiddetti "Cannibali", prosegue la sua attività tra poesia e musica. Nel 2001, edito da Einaudi, pubblica la raccolta *Nelle galassie oggi come oggi. Covers*, in collaborazione con Tiziano Scarpa e Raul Montanari.
In *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*, Nove punta l'attenzione verso le questioni sociali in Italia. Cura per la Bompiani la collana di poesia *Inversi*, mentre dal 2006 è direttore della collana *Neon* per le edizioni Tea. Scrive per il teatro e il cinema, e collabora a diversi quotidiani e settimanali.
Le sue ultime pubblicazioni sono la raccolta di poesie *A schemi di costellazioni* e il romanzo *La vita oscena*, entrambi editi nel 2010 da Einaudi.
Annoverato da Edoardo Sanguineti nell'*Atlante del Novecento italiano* come autore che chiude il "secolo delle avanguardie" della letteratura italiana, il suo ultimo romanzo *Tutta la luce del mondo*, segna una nuova fase artistica.

"Nel Medioevo tutto era stupendo. Nel senso che era pieno di stupore. E c'erano i miracoli, e le cose non erano semplicemente cose, e l'acqua non era acqua solamente, e il cielo era un po' più del cielo", con queste parole inizia Tutta la luce del mondo, un libro su Francesco d'Assisi.

Un lavoro potente ed emozionante, nel quale Nove, accordando storia e poesia, racconta la scelta di un uomo libero e ribelle, di un eroe senza tempo, innamorato delle bellezze del creato e di Gesù.

* storico dell'arte

Ringraziando lo scrittore Aldo Nove per l'intervista che ci ha voluto cortesemente rilasciare, in questo incontro gli chiediamo: **perché ha scelto di scrivere un romanzo su San Francesco d'Assisi, perché non invece su San Benedetto, fondatore dell'Ordine dei Benedettini, altro Ordine Mendicante, o su un Dottore della Chiesa?**

Da ragazzo mi sono innamorato dei "Fioretti di San Francesco". E poi la scossa incredibile del "Cantico delle creature", una delle pochissime poesie che so a memoria. San Francesco è un patrimonio pop universale, arriva diritto al cuore. All'università ho studiato molto San Tommaso, ma il fascino di San Francesco è così forte.

Il romanzo si divide in 3 parti ciascuna di 13 capitoli in un Medioevo popolato di mille figure, belle e brutte. Ad Assisi città di commercianti di stoffe e di religiosità, si consumano le vicende di Chiara, di Leone, di Piccardo e della sua famiglia. Piccardo intraprende un "viaggio", ma qual è il viaggio che compie e che cosa scopre su suo zio? Chi era Francesco?

Piccardo scopre la gioia. La danza della vita e l'amore universale. I valori che lo zio "pazzo", nel suo rifugio alla Verna, gli trasmette malgrado i dolori, la sua condizione di quasi cecità e l'approssimarsi della monte.

Un uomo, un folle, un visionario, un letterato (Il Cantico delle Creature, prima opera in versi della letteratura italiana) un pioniere ecologista, ma Francesco d'Assisi è una figura attuale nel 2014?

Credo che sia attuale e necessaria. Bergoglio ha avuto un'idea grandiosa e bellissima.

La luce del mondo dove risiede?

Come diceva Meister Eckhart, ma anche Sant'Agostino e i mistici dell'Islam, nel nostro cuore.

Nella narrazione la lingua è ricca di immagini, frasi brevi e ritmate che rendono la lettura amabile e piacevole, figure retoriche che accompagno il lettore in una perfetta sintonia di contenuto e forma… il "labor limae" sul lessico come nasce?

Ho letto molti testi in volgare del XIII secolo, ma soprattutto le Fonti Francescane. E ho tenuto l'endecasillabo dantesco, anche se filologicamente, storicamente non corretto, come ossatura ritmica. C'è una genuinità, alle origini della nostra lingua, che mi rievoca lo spirito del grande Santo d'Assisi.

↗ Aldo Nove e Jovanotti ad Assisi.

FAI - Luoghi del cuore

Il censimento 2014

di Silvia Papa *

È ripartita l'importante iniziativa *I Luoghi del Cuore*, organizzata dal FAI - Fondo Ambiente Italiano in collaborazione con Intesa Sanpaolo, che permette di preservare dall'incuria i luoghi del nostro Paese.
Arrivata alla 7ª edizione, il progetto che parla a tutti noi italiani, ci invita a partecipare in prima persona alla salvaguardia dei luoghi che amiamo.

Che cosa sono i LUOGHI DEL CUORE e come si partecipa? Con questo nome il FAI indica ogni luogo: giardini, chiese, uliveti, spiagge, palazzi, mulini, borghi e anche paesaggi.

Si può segnalare singolarmente un luogo caro, oppure organizzarsi con il "tifo organizzato", un gioco di squadra che vede la nascita di comitati spontanei che individuano un bene da salvare.

Tutti i beni che riceveranno mille segnalazioni, potranno presentare al FAI una richiesta di intervento secondo le linee guida che verranno diffuse nel 2015, dopo l'annuncio dei risultati.

Potete votare il vostro luogo preferito fino al 30 novembre 2014 sul sito www.iluoghidelcuore.it, attraverso la APP *I Luoghi del Cuore*, disponibile per Android e iOS, o compilando la cartolina presente nei Beni e nelle Delegazioni FAI e presso le filiali Intesa Sanpaolo.

Per ulteriori informazioni e per votare il vostro luogo del cuore: www.iluoghidelcuore.it

Cari lettori partecipate numerosi e se siete a conoscenza di un luogo francescano che necessità attenzione e cura, non lasciatevi sfuggire questa opportunità: candidatelo." Tifa per l'Italia che ami".

* Delegato Comunicazioni - FAI Macerata

FAI - Il Bosco di San Francesco

di Silvia Papa

La visita al Bosco di San Francesco unisce l'uomo alla natura. In un territorio di 64 ettari e 800 anni di storia si può passeggiare tra paesaggi rurali e boschivi, campi coltivati, radure e elementi architettonici.
Aperto al pubblico dal FAI nel 2011 dopo un importante e particolare restauro, che ha visto la ripulitura del sottobosco, l'eliminazione delle piante morte e la messa a dimora di nuovi alberi tra ulivi e arbusti, il ripristino degli itinerari e la messa in sicurezza dei percorsi e il recupero degli edifici e i ruderi presenti, il Bosco è oggi un sito curato, protetto e tutelato.

Immersi nella natura si possono osservare l'area dell'antico Ospedale del Ponte dei Galli e la Chiesa di Santa Croce, risalente alla metà del XIII secolo. In stile romanico ad una sola navata con il tetto a capanna e un campanile di età posteriore, la Chiesa presenta un interno sobrio con un affresco seicento nell'abside, restaurato, raffigurante *Sant'Elena e la Vergine in adorazione della nuda Croce*, attribuibile al pittore Gerolamo Marinelli.
Proseguendo lungo il torrente si giunge alla radura che ospita l'opera di land-art *Terzo Paradiso* dell'artista Michelangelo Pistoletto, realizzata e donata al FAI nel 2010.
Visitabile è inoltre la trecentesca *Torre Annamaria* e il vecchio mulino del XII secolo. L'unica nuova

costruzione realizzata è il chiosco informativo, posto all'ingresso dalla Piazza Superiore di San Francesco, creato con materiali eco-compatibili e con tecnologiche a risparmino energetico.

Attraverso i sui percorsi naturalistici, recuperati e tracciati ex novo, e spirituali, i visitatori percorrono un viaggio secondo i dettami francescani di perfetta sintonia con la natura circostante.
Il Bosco è un segno tra passato e futuro, un cammino interiore, nel quale abbandonarsi alla bellezza e alla dolcezza della meditazione. In uno spazio aperto alla riflessione è possibile ritrovare tra gli ulivi del *Terzo Paradiso* l'armonia del cosmo, divenendo tessere di una nuova visone del mondo.
Voce di natura e potente visione creativa, nel Bosco si possono trascorrere, tra ricche iniziative, felici fine setimana, alla scoperta di Assisi e dei suoi tesori artistici, devozionali e naturistici.

Club UNESCO delle Marche

e rivista Il Sentiero Francescano

di Laura Cennini *

UN CAMMINO ALLA RISCOPERTA DEI VALORI DEL TERRITORIO MARCHIGIANO

"Poiché le guerre nascono nell'animo degli uomini è nell'animo degli uomini che devono essere innalzate le difese della pace."

Da questo numero inizia la **collaborazione tra la rivista "Il Sentiero Francescano" ed i Club UNESCO delle Marche**. In questa prima occasione vorremmo brevemente ricordare la missione dell'UNESCO e le finalità dei Club UNESCO.
L'UNESCO (*United Nation Education, Science, Communication Organization*) nasce nel 1945 come **agenzia specializzata dell'ONU** (Organizzazione delle Nazioni Unite) con lo scopo: *"di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza favorendo, attraverso l'educazione, la scienza e la cultura, la collaborazione tra le nazioni, al fine di garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione"*.
Diritti e libertà fondamentali che nel 1948 si condensarono nella **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**. Altri importanti riferimenti in **questo senso sono la Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale** del 2001 e la **Convenzione O.N.U. sui Diritti delle Persone con Disabilità** del 2006.

L'UNESCO ha sede a Parigi e il suo Direttore Generale **Irina Bukova**, già Ministro degli Esterni bulgaro, è la prima donna ad aver assunto questo incarico nella storia dell'Organizzazione.

Al fianco dell'UNESCO a partire dal 1947, nel Giappone devastato dalla II Guerra Mondiale, si costituirono su base volontaria i primi **Club UNESCO**, associazioni indipendenti di volontariato oggi diffuse in tutto il mondo. In Italia, riuniti in una Federazione (**FICLU**), ne sono attivi 145 di cui **4 nelle Marche** ad Ancona, Ascoli Piceno, Tolentino e San Benedetto del Tronto.

La finalità dell'attività dei Club UNESCO è di promuovere al livello locale momenti di riflessione, iniziative e manifestazioni che abbiamo come scopo il consolidamento di valori etici e culturali garanti del rispetto della dignità umana e della salvaguardia delle risorse del nostro pianeta.
Un messaggio di pace e di rispetto che, travalicando i secoli e le latitudini, è il collante che ci lega gli uni agli altri.

In questo ottica il cammino che ci accingiamo a compiere sarà quello di rintracciare questi valori all'interno della cultura e dei luoghi patrimonio delle **Marche** e dell'**Umbria**.

* Presidente Club UNESCO San Benedetto del Tronto

La Via Lauretana

di **Silvia Papa**

La Santa Casa di Loreto è una delle mete di pellegrinaggio del culto mariano più importante al mondo. Secondo il *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis* del 1318, la prima via di pellegrinaggio legata al Santuario fu quella tra Recanati e il mare.

Man mano che i fedeli aumentavano, la via che percorrevano usciva da Roma, passava per la via Flaminia fino a Foligno, valicava l'Appennino di Colfiorito, giungeva a Macerata e poi Loreto, tramite le valli del Chienti e del Potenza. Tale itinerario che collegava le due città Sante, prese il nome di *Via Lauretana*.

Lungo il tragitto a partire dal XVI secolo si crearono infrastrutture e punti di accoglienza, nacquero confraternite dedite al servizio del pellegrino e furono fondati gli *hospitales* nella città, secondo il principio dell'*hospes tamquam Christus* (l'ospite è come se fosse Cristo).

La Via Lauretana non era però l'unica via percorsa dai pellegrini, si realizzarono infatti tratti o varianti legati alle località di partenza o ad altri Santuari, come quello di Tolentino per San Nicola e di Assisi per San Francesco, visitati dal peregrini nel cammino della "Via dei Santuari".

Un universo di luoghi, pratiche e memorie divennero i tragitti, basti citare la "Via di Jesi", praticata dai pellegrini dell'Umbria, la "Via di Mecereto", altro Santuario Mariano, presso Visso, per coloro che arrivavano dall'Abruzzo e dalla Sabina.

Oppure la "Via Romea", frequentata dai Romei, devoti del nord est diretti a Roma o ancona la "Via Francigena" per i fedeli del nord ovest italiano ed estero.

La via Francigena era percorsa in un senso dai pellegrini diretti a Santiago e nell'altro dai Romei diretti a Monte Sant'Angelo in Gargano.

Attraverso questi cammini, la via Lauretana si connetteva ai grandi itinerari devozionali, divenendo parte del complesso delle tre *peregrinationes maiores* del cristianesimo: Roma, Santiago, Gerusalemme.

Testimonianza storica, le antiche vie sono la memoria e le radici dell'uomo cristiano. I *Diari di pellegrinaggio* e i *Trattati di mistica del pellegrinaggio* ritrovati, documentano il carattere, le modalità e il fervore religioso dei fedeli durante il loro camminare. Un itinerario di relazioni umane e di riflessioni che conducevano e conducono il viandante in un viaggio a tutto tondo in grado di riconciliare l'uomo con Dio e la natura.

Anche oggi il peregrinare guida il viaggiatore moderno alla riscoperta di un identità spirituale e culturale nel ripercorrere gli stessi cammini battuti dai suoi predecessori, quale metafora di vita e di contemplazione dei capolavori artistici e paesaggistici. Riappropriarsi di spazi, segnati da orme secolari, di valori, di bellezze fanno del pellegrino un camminatore instancabile di credo, di condivisione e di conoscenza, aperto all'incontro con l'altro.

Le strade percorse dai fedeli tracciano territori, collegano Santuari e città, uniscono paesaggi e luoghi, disegnando itinerari di un patrimonio passato e futuro.

Vedi la videointervista

A Loreto il Capitolo della Famiglia con i francescani

di Rosita Roncaglia *

La nostra inviata con Padre Lorenzo.

Al primo Capitolo della Famiglia del Progetto Nazareth, svoltosi a Loreto dal 30 maggio al 2 giugno 2014, ha partecipato anche il Sentiero Francescano, trascorrendo una mattinata molto bella in compagnia Padre Lorenzo, frate Minore che ci ha accompagnato nella visita alla casa di spiritualità Terra dei Fioretti: un luogo accogliente, per incontrare giovani, famiglie e fidanzati e annunciare loro il Vangelo, nei modi e forme proposte da San Francesco.

Padre Lorenzo, ci presenti le attività pastorali che propone il vostro Centro.

Grazie, pace e bene a tutti! Io vivo qui e nel Centro proponiamo dei cammini di discernimento vocazionale: una persona, per abbracciare con gioia la propria vocazione, deve prima saperla "leggere" e interpretare trovandovi i segni con cui Dio gli sta indicando la sua strada. Svolgiamo anche cammini con i fidanzati per capire l'innamoramento, che cosa succede, come fidanzarsi e come andare avanti.

Francescanesimo e un Papa di nome Francesco. Quali pensieri in te?

Ricordo quando ho sentito il nome durante l'elezione: l'emozione che ho provato è stata di meraviglia, di sorpresa e di gioia. Un Papa di nome Francesco ha richiamato fin da subito un percorso, delle luci che il Poverello di Assisi consegna come allora a tutti noi oggi: la semplicità, l'umiltà, la povertà, una vita semplice, e soprattutto la lode, la gioia e l'incontro con l'altro. Francesco ci ha insegnato la grande carica umana di un Papa in grado di accogliere e di abbracciare tutto il mondo, come i suoi predecessori, ma con un impatto immediato molto grande.

Sull'argomento Francescanesimo e Regione Marche abbiamo intervistato Padre Ferdinando Campana, ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori delle Marche, uno dei primi ad aver avuto l'intuizione di valorizzare la grande ricchezza francescana insita nel territorio della regione Marche, riscoprendone il patrimonio religioso, artistico, storico.
Sono già partiti da vari anni degli itinerari turistico-religiosi che offrono l'opportunità di approfondire i testi delle Fonti Francescane per cogliere la marchigianità del francescanesimo.

- *Itinerario ascolano*: ad Ascoli Francesco è stato nel 1815; Pontelatrave, vicino Camerino; Forano, vicino Treia, nel maceratese, un luogo scena di un fioretto che descrive l'incontro estatico di qualche santo frate in una selva con Maria Santissima; il Convento di Sarnano, a San Liberato, un antico eremo francescano che custodisce anch'esso un

* docente coordinatrice di Scuola dell'Infanzia

episodio particolare di preghiera, con Maria che è apparsa a un frate confortandolo e aiutandolo; San Severino Marche, dove Francesco è stato due volte, nel 1212 e nel 1217.

- *Itinerario anconetano*: ad Ancona Francesco si è recato tre volte e da lì è partito per la Terra Santa; Osimo.
- *Itinerario fabrianese*, dove Francesco è stato nel 1208 e nel 1210; Valle Eremita, vicino Fabriano, è un antico eremo, dove Francesco rimase per un periodo a pregare.
- *Itinerario nel Montefeltro*: si ricordi San Leo, dove Francesco fece la famosa predica davanti ai cavalieri.

Nelle Marche in tutto ci sono state 43 figure tra santi e beati riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa e ciò la rende uno dei territori più significativi a livello francescano. Pietro da Treia, Corrado da Offida, sono dei nomi particolari, di frati zelanti e amanti della povertà e della verità, di persone che amavano il Signore in modo ardente e delicato. Quello che colpisce dei Fioretti è la freschezza di quelle pagine che descrivono l'incontro con Dio e la bellezza dei rapporti fraterni. Ma torniamo a Padre Lorenzo.

Padre Lorenzo, sei anche un musicista, suoni in un gruppo: ci vuoi parlare di questa tua passione?

Abbiamo creato a Loreto da vari anni la *Shekinà Band Ballet*, una formazione musicale di 12 componenti tra giovani, frati e amici, quindi anche laici e coppie sposate, che provengono da diversi percorsi musicali.
La nostra band musicale ha nel cuore l'annuncio del Vangelo attraverso la musica e la danza, mezzo che anche Francesco ha scelto per annunciare e cantare le lodi di Dio, nella letizia e nella semplicità, come nel *Cantico delle Creature*. La sala prove è proprio in questa casa e abbiamo anche scritto delle canzoni, per noi è stata una grazia!

Noi del Sentiero abbiamo avuto l'onore di ascoltare al pianoforte il pezzo "Con te", suonato con maestria e leggiadria da Frate Lorenzo, presentato durante una veglia a Roma per Papa Francesco. Il brano parla della fiducia, della rinascita, dell'abbandono in Dio e noi ne siamo rimasti incantati.

Esiste qualche strumento di divulgazione dove poter consultare le vostre iniziative?

Abbiamo fondato alcuni anni fa la rivista "La Marca francescana, terra dei Fioretti" bimestrale che sta facendo riscoprire i luoghi storici del passaggio di Francesco.
Esistono anche i siti: www.progettonazareth.net e www.francescanesimomarche.it.

Nella nostra visita abbiamo infine incontrato Suor Armanda e suor Silvana, insieme ad alcune famiglie, che ci hanno raccontato del Progetto Nazareth, "un cammino francescano per le famiglie, per aiutarle ad essere sale della terra e luce del mondo", "famiglia, dono e profezia".

Ci dicono che proprio a Loreto (perché c'è la casa di Maria di Nazareth) per un segno divino, è partito 10 anni fa questo progetto di famiglie provenienti da tutta Italia, desiderose di approfondire la loro identità di famiglia, la loro vocazione matrimoniale e anche di scoprire il volere di Dio sulla loro vita, sul loro cammino. E sempre a Loreto, dal 30 maggio al 2 giugno, si è tenuto il decennale di questo percorso, il 1° Capitolo della famiglia del Progetto Nazareth, una tappa nazionale, con più di 120 famiglie per rivivere la memoria di questi 10 anni e intraprendere strade nuove.

Ci sentiamo di rendere merito e lode a questo fantastico lavoro, fatto con dedizione, attenzione e

↗ Suor Armanda, Suor Silvana e un partecipante all'evento.

Le fontane lauretane

di Silvia Papa

Un soleggiato fine settimana accompagna la mia visita a Loreto. Centro di culto mariano e antica via di pellegrinaggio, il Santuario è il cuore pulsante della città. Il mio itinerario inizia dalla bellissima Piazza della Madonna, con la sua Basilica, il loggiato e il Palazzo Apostolico, ai quali si può accadere da corso Boccalini, dopo aver parcheggiato l'auto fuori dalle mura castellane. Una scenografica fontana che ne è al centro ne arricchisce la cornice.

La fontana in Piazza della Madonna fu realizzata dagli architetti Giovanni Fontana e Carlo Maderno tra il 1614 e il 1620 con la posa delle statue bronzee degli scultori recanatesi Tarquinio e Pietro Paolo Iacometti. Posizionata su una struttura ottagonale rialzata, è stata costruita in broccatello rosso di Verona e in marmo bianco di Carrara. La fontana, di stile barocco, presenta tre vasche in marmo travertino sovrapposte, decorate da putti, tritoni, aquile e quattro draghi bronzei, i quali protraendosi verso l'esterno, seguono le diagonali della pianta centrale e della piazza. Il basamento di travertino è costituito da due serie di tre gradini, che incorniciano la vasca maggiore e ne assecondano la forma ottagonale. Ricca di significati allegorici dal drago (la forza), il delfino (la Risurrezione), la numerazione (l'ottagono rimanda al numero simbolico 8), l'acqua, che zampilla al centro, è raccolta in una vasca circolare, che prosegue in un'altra sottostante, più larga e concentrica, ornata da quattro mascheroni.

In origine una grata metallica, decorata con 16 pomi in bronzo e un gradinata, delimitava la fontana. Oggi la recinzione è stata eliminata definitivamente.

La città di Loreto vanta infatti una serie di fonti storiche attestate a partire dal XIV per rispondere alla sempre maggiore domanda di acqua, sia della popolazione residente e sia dei devoti che si recavano al Santuario. Situate nelle principali via d'acceso, le fonti erano esterne alla città: Fonte delle Bellezze, Fonte della Buffalareccia, Fonte del Carpine e Fonte della Costa d'Ancona.

Nel tratto di strada che conduce da Villa Musone a Loreto è visibile la fonte detta delle Bellezze. Situata a nord del Santuario Mariano, era la prima fontana che incontravano i pellegrini, quale punto di ristoro e di riposo per coloro che provenivano da Castelfidardo o da Ancona. Ricordata anche negli Annali dal conte Monaldo Leopardi, l'opera realizzata in mattoni con vasca in pietra, presenta un fronte di forma rettangolare, sormontata da un arco a tutto sesto a modo di timpano, che nasconde una cisterna a forma di cupola. Bassorilievi floreali decorano la vasca e al centro della muratura si apre una cannella da cui zampilla l'acqua. Dopo un intervento di restauro conservativo, la fonte è tornata alla sua originaria funzionalità nel 2011.

La Fonte della Buffalareccia, chiamata in origine "dei Canneti della Valle", era adibita alla sosta dei bufali che, dal porto di Recanati, trasportavano i materiali per la fabbrica del Santuario. Costruita nel 1564, probabilmente su disegno di Giovanni Boccalini, la fontana presenta un corpo centrale di pianta ottagonale, con ai lati tre absidi che contengono vasche e cannelle. All'esterno, le vasche circondano il piazzale con un pavimento di pietra da fiume, riquadrate da mattoni a faccia vista. L'insieme delle vasche e del piazzale rappresentava l'abbeveratoio dei "bufali". La fonte ha subito recentemente un restauro, permettendole di ritornare al suo antico splendore.

↗ La fontana del Pozzo.

La costruzione della Fonte del Carpine (*Carpinus betulus*, termine che in latino indicava l'albero della famiglia delle Betullacee, una pianta tipica delle colline attorno a Loreto), attribuita a Giovanni Boccalini, conserva ancora oggi una forma rettangolare con una vasca posteriore scoperta, un lavatoio mediano voltato a botte e un bacino anteriore su pianta quadrata coperto da due volte a botte concentriche. Il fornice principale che sovrasta e copre le bocchette, posto su prospetto frontale, è provvisto di due sedute laterali e di tre fondi di botticelle di pietra da cui escono le cannelle. L'opera è in mattoni a faccia vista, con copertura cementizia relativamente recente. Sopra l'arco principale si trova la raffigurazione della Santa Casa di Nazareth. All'interno del fornice, sopra l'arco più piccolo, spicca un secondo stemma probabilmente del Cardinale Governatore, Giulio della Rovere. Si narra che presso la fonte si fermavano le confraternite di pellegrini per recitare preghiere e mangiare prima di riprendere il cammino. I viandanti riempivano le borracce alla *"graziosa fontana che sorgeva di fronte alla bella strada montana che porta a Recanati"*. Anche balli e canti venivamo intonati attorno alla fonte dai viaggiatori per divertire la popolazione locale. Altra fontana fuori le mura di Loreto è la Fonte della Costa d'Ancona, che deve il nome alla sua ubicazione, la via della Costa d'Ancona, la quale anticamente costituiva il tratto terminale della strada che congiungeva Ancona a Loreto. Il monumento, probabile opera di Giovanni Boccalini, è stato edificato nel 1573.

L'espansione urbanistica e l'affluenza crescente di tanti pellegrini indussero Papa Paolo V a commissionare per Loreto un grande acquedotto. Il progetto affidato nel 1606 a due architetti, Giovanni Fontana e Carlo Maderno, permise un maggiore approvvigionamento idrico alla città. Due fontane si alimentarono dall'acquedotto, la Fontana di Piazza della Madonna e la Fontana dei Galli, in piazza Giacomo Leopardi.

La fontana dei Galli, dalle forme decorative e celebrative, presenta un pianta centrale con statue e vasche a pianta quadrifogliata di fattura barocca. Costruita tra il 1614 e il 1616 è detta dei galli per via delle figure di gallo che, decorando la fontana, gettano acqua. Il gallo era inoltre il simbolo del Cardinale Antonio Maria Gallo, che la fece costruire, commissionando la lavorazione dei bronzi ai fratelli Pietro Paolo e Tarquinio Jacometti. La fontana di recente è stata oggetto di restauro conservativo, consentendone il consolidamento e la pulitura delle superficie decorative bronzee.

Infine vi si può visitare la più recente delle fonti di Loreto, la Fontana del Pozzo, edificata nel XVIII secolo. Costituita da un'unica vasca, la base è formata da quattro gradini in laterizio con pietre d'Istria angolari. Sopra il muro che sostiene la vasca è posto un timpano con arco cieco a tutto sesto. Tra il timpano e la vasca c'è una lapide, che riporta la scritta, a d indicare il restauro che ha subito la fontana grazie al Cardinale Luigi Gazzoli: LOUSIVS GAZZOLI GVBERNAI FONTEM ET VIAM PUBLICA COMMODITATI PERAMANTER RESTITUIT ANNO MDCCLXXXIX.

Meta di fedeli e pellegrini, nate come fonti spontanee, costruite poi con murature, vasche e cannelle, decorate con bronzi e stemmi, le fontane di Loreto hanno rappresentato e rappresentano una testimonianza significativa dello sviluppo urbano e spirituale città.

L'Eremo dell'Incarnazione

Lungo il Cammino Francescano della Marca

di Emanuele Luciani *

La sesta tappa del Cammino Francescano della Marca, che parte da Sarnano e arriva a Comunanza, vede come sosta principale dell'ora di pranzo la città di Amandola.
Partiti dunque dalla città del Serafico Padre, attraversata la macchia e molte frazioni di confine fra Sarnano e Amandola, si arriva nell'immediata periferia dove si devia verso il Convento dei Padri Cappuccini per visitare questo importante luogo del francescanesimo marchigiano. Si procede visitando il centro di Amandola, strategico paese dell'alta Val di Tenna. Il cammino prosegue quindi lungo il diverticolo viario romano in direzione Comunanza. Subito immersi nelle valli pedemontane sembra che qui il tempo si sia fermato: boschi e campi perfettamente ricamati nel terreno conservano come preziosi gioielli i manufatti dell'uomo di pregevole entità. Uno di essi è il ponte S. Giacomo del XVIII secolo che ancora oggi funge da guado per i pellegrini e per tutti gli appassionati di trekking. Avanzando quindi nel bosco si raggiunge un luogo di santità e di pace: l'Eremo dell'Incarnazione, Madonna delle Grazie. La costruzione risale al 1720 circa, sorta inizialmente come semplice edicola dedicata alla Madonna delle Grazie, divenne poi una chiesa alla quale si aggiunse un portico a cinque arcate per l'accoglienza dei pellegrini e un romitorio che sembra essere stato abitato per un certo periodo da un eremita.
Il Cammino Francescano della Marca nelle sue prime edizioni transitava affianco a questo eremo vedendolo in restauro, senza quindi fermarsi si procedeva fino alla meta. Giunti però alla III edizione i pellegrini trovarono una gradevole sorpresa. L'eremo era di nuovo vivo e abitato!
Da quella volta gli organizzatori hanno deciso di rendere più forte l'esperienza del pellegrinaggio as-

↗ L'Eremo dell'Incarnazione dedicato alla Madonna delle Grazie.

* guida naturalistica

sistendo alla Liturgia delle Ore e condividendo con il frate eremita il pranzo.
Incontriamo ora Fratel Emanuele dell'Amore Incarnato, custode dell'Eremo dell'Incarnazione.

Salve, Fratel Emanuele, un saluto da parte dei lettori della rivista "Il Sentiero Francescano".

Pace e Gioia a voi!

In cosa consiste la tua Regola?

Mi sono consacrato al Verbo Incarnato ispirandomi allo stile di vita francescano nelle mani dell'Arcivescovo di Fermo Mons. Luigi Conti, il quale mi ha benevolmente accolto come eremita-apostolico mediante la professione temporanea dei consigli evangelici, secondo lo statuto proprio della Consacrazione al Verbo Incarnato. Dedico il mio tempo alla vita di preghiera, all'accoglienza spirituale e ad alcuni servizi in ambito liturgico e catechetico, al lavoro artigianale, agricolo e artistico. Riguarda la dimensione artistica vivo il mio impegno per la nuova evangelizzazione rivolto soprattutto ai giovani attraverso il linguaggio sia musicale che canoro.

Parlami di come hai scelto la vita da eremita.

Fin da bambino sono stato attirato dalla vita semplice testimoniatami dai miei nonni. Sognavo un futuro come quello di chi avrebbe vissuto a contatto con la natura pur dedicandosi alla vita matrimoniale. Costante in me era il richiamo all'essenzialità e alla natura la quale evocava una pace e un'armonia che già mi saziava interiormente. Fui così attratto a 17 anni dal vicino convento dei Padri Passionisti di Morrovalle; già l'anno dopo entravo in convento per seguire quel percorso di formazione che mi ha portato, anche attraverso la fatica, a discernere il Vero, ben consapevole delle mie fragilità e paure, ma anche delle speranze. Sto ora completando questo periodo di tre anni in questo luogo concessomi dalla Divina Provvidenza per cercare di incarnare ogni giorno uno stile di vita evangelico, fatto di preghiera, lavoro, silenzio, ascolto, accoglienza e condivisione, il resto possa continuare a compierlo Dio!

↗ Un momento di un'esecuzione musicale proposta da "Note di luce".

Cosa ti auguri rispetto a questa esperienza?

Di essere sempre più pronto e docile nel conformare la mia vita alla Sua volontà!

Parlavi prima della tua opera di apostolato attraverso il canto e la musica, stai facendo già qualcosa?

Sì, la passione per le giovani generazioni, da sempre presente il me, mi ha portato a voler condividere con loro la bellezza dell'arte annunciando e testimoniando la bellezza del Vangelo attraverso a musica e il canto. Abbiamo così iniziato un'esperienza con un gruppo che porta il nome di "Note di luce". Siamo 15 elementi tra i 15 e i 40 anni e annunciamo il Vangelo cantando e suonando laddove siamo chiamati a farlo.

Hai dei social network di riferimento, o numeri per essere contattato?

Si, due pagine di Facebook che curano i ragazzi, una si chiama "Note di luce" e l'altra "Eremo dell'Incarnazione", mentre il mio numero di telefono è 333-6975086.

Cosa vorresti dire di più?

Pace e Gioia a tutti!

Il Cammino Francescano della Marca

di Silvia Papa

A PIEDI DA ASSISI AD ASCOLI PICENO

Dal 24 aprile al 1 maggio 2014 si è svolta la quarta edizione del Cammino Francescano della Marca.
Tradizionale appuntamento per pellegrini e fedeli che partono da Assisi fino ad Ascoli Piceno, ripercorrendo l'antica via seguita da San Francesco durante le sue predicazione verso le Marche.

Il Cammino, organizzato all'interno del Festival e dell'Appennino, si sviluppa in 8 tappe e attraversa i centri storici, i luoghi di culto e di valore artistico e naturalistico del centro umbro-marchigiano e una parte dell'antica Via Lauretana, che collegava Loreto a Roma sin dall'età medievale.

Numerose le iniziative che hanno accompagnato i pellegrini, provenienti sia da diverse Regioni italiane che da Paesi esteri, durante il loro percorso, animato da fede, amore e fratellanza, nel quale hanno potuto ammirare i luoghi e gustare i tipici sapori italiani.

Entusiasmo ed emozione all'arrivo ad Ascoli Piceno, presso la Chiesa di San Francesco, dove l'Assessore Andrea Maria Antonini ha consegnato a ciascun partecipante la pergamena "Emidiana" del Cammino Francescano della Marca 2014.
Il Cammino quest'anno ha inoltre ricordato l'anniversario degli 800 anni dell'arrivo di Francesco ad Ascoli, a testimonianza della profonda unione che lega idealmente Ascoli ed Assisi intorno alla figura del Santo.

Risorsa preziosa per il territorio, portatore di valori spirituali, culturali e turistici, il Cammino e tutti i suoi validi collaboratori vi danno l'appuntamento alla prossima edizione.

In...Cammino

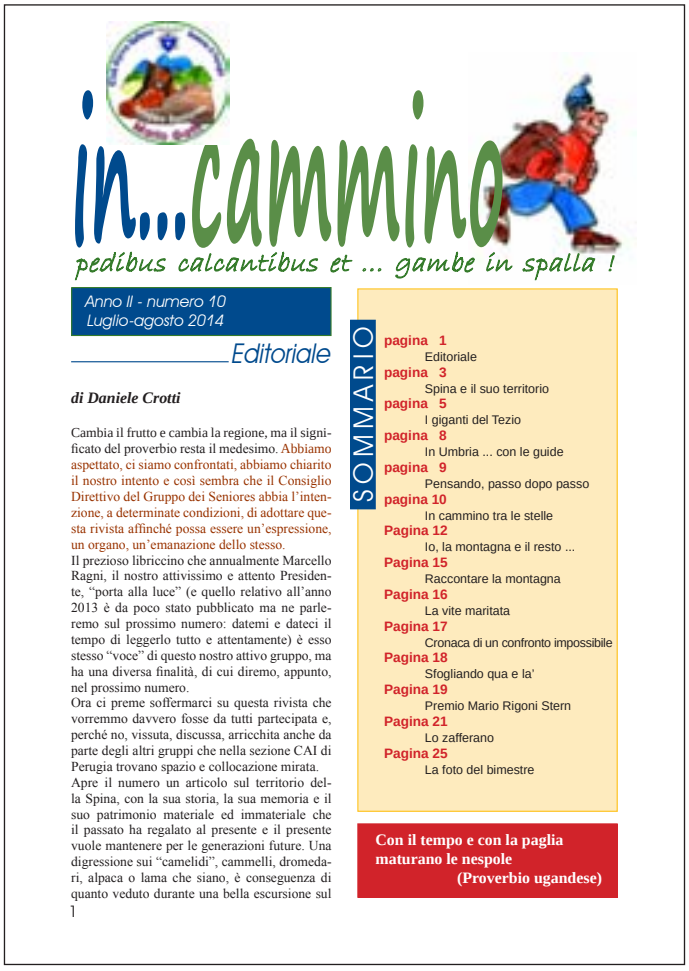
RECENSIONE

di **Daniele Crotti***

"In… Cammino" la pubblicazione bimestrale che un piccolo nucleo di soci del gruppo senior "Mario Gatti" del CAI Perugia ha ideato dall'inizio del 2013 per… raccontare, anche, le esperienze di "questi vecchi scarponi"…

Si tratta di una Rivista online che parla di montagna, di natura, di storie e di racconti legati alle escursioni che da soli, in gruppi contenuti o in gruppi più ampi, noi tutti possiamo vivere.
Questa rivista bimestrale viene distribuita digitalmente attraverso la posta elettronica a coloro che amano leggere tutto ciò che riguarda l'escursionismo, la natura, e la libertà in generale.

Il titolo della rivista è "In… Cammino", appunto perché cerca di dare una voce alla vita di noi camminatori, ma anche di tutti voi; gli articoli passano dal descrivere itinerari sui monti, nei fossi, lungo torrenti, su prati verdi ed in boschi fitti e profumati, al parlare del cielo, delle stelle, di come si usa un GPS e a come ci si deve comportare in situazioni particolari, che sovente possono verificarsi lungo un itinerario.
La veste grafica, curata da Francesco Brozzetti è vivace e leggibile, permette all'appassionato lettore di non annoiarsi, anche perché a note tecniche e pratiche spesso si alternano articoli umoristici su quello che siamo capaci di fare e pensare noi "vecchi scarponi"; e tante belle foto.
Lanciato in quest'impresa dall'inizio del 2013 il gruppo sta continuando nella pubblicazione, con la speranza che la rivista possa diventare la voce di uno spirito vivace, diverso, moderno, emozionate



in...cammino

pedíbus calcantíbus et ... gambe in spalla !

Anno II - numero 10
Luglio-agosto 2014

Editoriale

di Daniele Crotti

Cambia il frutto e cambia la regione, ma il significato del proverbio resta il medesimo. Abbiamo aspettato, ci siamo confrontati, abbiamo chiarito il nostro intento e così sembra che il Consiglio Direttivo del Gruppo dei Seniores abbia l'intenzione, a determinate condizioni, di adottare questa rivista affinché possa essere un'espressione, un organo, un'emanazione dello stesso.
Il prezioso libriccino che annualmente Marcello Ragni, il nostro attivissimo e attento Presidente, "porta alla luce" (e quello relativo all'anno 2013 è da poco stato pubblicato ma ne parleremo sul prossimo numero: datemi e dateci il tempo di leggerlo tutto e attentamente) è esso stesso "voce" di questo nostro attivo gruppo, ma ha una diversa finalità, di cui diremo, appunto, nel prossimo numero.
Ora ci preme soffermarci su questa rivista che vorremmo davvero fosse da tutti partecipata e, perché no, vissuta, discussa, arricchita anche da parte degli altri gruppi che nella sezione CAI di Perugia trovano spazio e collocazione mirata.
Apre il numero un articolo sul territorio della Spina, con la sua storia, la sua memoria e il suo patrimonio materiale ed immateriale che il passato ha regalato al presente e il presente vuole mantenere per le generazioni future. Una digressione sui "camelidi", cammelli, dromedari, alpaca o lama che siano, è conseguenza di quanto veduto durante una bella escursione sul

SOMMARIO

pagina 1 Editoriale
pagina 3 Spina e il suo territorio
pagina 5 I giganti del Tezio
pagina 8 In Umbria ... con le guide
pagina 9 Pensando, passo dopo passo
pagina 10 In cammino tra le stelle
Pagina 12 Io, la montagna e il resto ...
Pagina 15 Raccontare la montagna
Pagina 16 La vite maritata
Pagina 17 Cronaca di un confronto impossibile
Pagina 18 Sfogliando qua e la'
Pagina 19 Premio Mario Rigoni Stern
Pagina 21 Lo zafferano
Pagina 25 La foto del bimestre

Con il tempo e con la paglia maturano le nespole
(Proverbio ugandese)

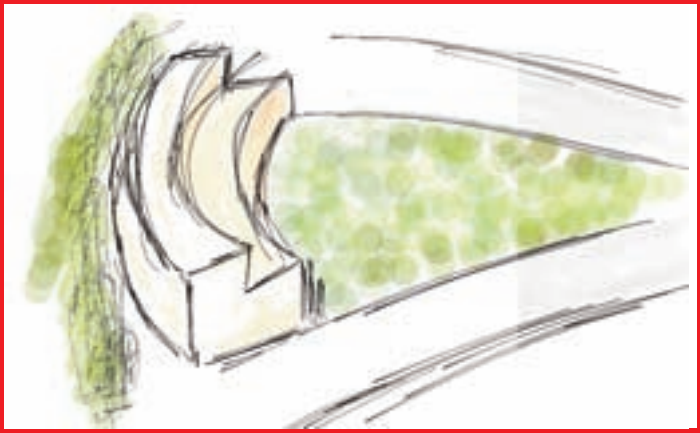
ed emozionato che crei maggiori legami tra gli abitanti e la bellissima natura che si incontra nel territorio umbro. E tutti possono collaborare! Non necessariamente è vincolata ai soli soci CAI.

La rivista può essere scaricata gratuitamente dall'interno del sito dell'associazione culturale Monti del Tezio (www.montideltezio.it). In homepage, in basso a sinistra, basta cliccare sulla voce INCAMMINO e tutti i numeri pubblicati si possono scaricare, leggere, stampare, criticare...
Mi potere contattare qui: daniele.nene@email.it.

* capo-redattore rivista "In... Cammino"

A Sambuco un *Giardino della Pace* lungo il Sentiero Francescano

di Alessandro Corgna *



Il bozzetto ideato per il "luogo di condivisione" del Giardino.

Il progetto del *Giardino della Pace* si è sviluppato all'interno di una mia tesi di laurea in Gestione Tecnica del Paesaggio della Facoltà di Agraria di Perugia. Il titolo della tesi è *"Valorizzazione paesaggistica del sentiero francescano in Umbria: studio per la realizzazione del Giardino della Pace a Valfabbrica (PG)"*, il relatore è il Prof. Aldo Randa e il correlatore è il Dott. Ing. Luciano Vagni.

All'interno della tesi: Il viaggio attraverso l'analisi storica e naturalistica del territorio di Valfabbrica ha evidenziato quali sono gli aspetti da valorizzare ed i mezzi da poter utilizzare per la sua riqualificazione. L'analisi paesaggistica è essenziale per capire le peculiarità del territorio e per scoprire gli aspetti spirituali che legano ancora oggi il cammino unito all'esaltazione della natura di San Francesco con i pellegrini che attraversano il Sentiero Francescano della Pace.
L'esigenza di progettare un giardino nasce dalla sempre più crescente domanda turistica che si sta sviluppando nell'area e che deve portare ad una nuova visione strategica del percorso, attraverso un'offerta turistica diversa da parte delle strutture territoriali, ma soprattutto verso la cura, il mantenimento e l'informazione dell'intera area. L'obiettivo progettuale è stato quello di aumentare la matrice simbolica attraverso la creazione di diversi spazi, per spingere il visitatore ad una profonda riflessione. Il giardino in sé vuole essere un viaggio attraverso la riscoperta della propria spiritualità e dei valori fondanti della regola francescana, che vede come suo centro il rispetto e l'amore verso ogni forma di vita.

Immaginare attraverso le parole: Il viaggio attraverso le parole, tramite la percezione del paesaggio, vuole indagare e descrivere quelle che sono le sensazioni che legano il luogo alla vista e la successiva elaborazione delle informazioni. La soggettività della descrizione riesce a raccogliere aspetti diversi, in relazione all'utilizzo dello spazio.
Il luogo in esame è situato a Valfabbrica, in località Sambuco, a valle dell'agriturismo e della chiesetta, che caratterizza il luogo.
Il terreno è caratterizzato da una forma regolare e la distanza notevole tra le diverse specie vegetali fa ipotizzare un mantenimento delle stesse verso una forma di progettazione basata sull'integrazione e lo sviluppo planimetrico dell'area. La contestualizzazione dell'opera evidenzia una netta distinzione con il resto del paesaggio, arricchendo il luogo di un maggior valore simbolico e paesaggistico. La pianta che più di tutte viene ad evidenziarsi è il *pino domestico*. La particolare

* agronomo

colorazione verde della chioma illumina l'area e fa da cornice creando una netta distinzione con il resto del paesaggio.
Oltre alla peculiarità visiva esterna, il luogo gode al suo interno di una notevole importanza panoramica in quanto nella stessa è possibile proiettarsi verso il lago di Valfabbrica. Il completo silenzio fa apprezzare nella sua pienezza quelli che sono i "rumori" della natura ed in particolare il veloce scorrere delle acque, che diventa elemento paesaggistico di notevole interesse.
Lo svolgersi delle stagioni non sconvolge il luogo, in quanto la caratteristica presenza dell'acqua e l'ombra dei pini mantengono il sottobosco vivo, un vero indice di sostenibilità dell'area. Il silenzio della natura infonde una pace spirituale che riesce a legare il movimento del sentiero francescano con la staticità della meditazione.
L'area si può dividere in due parti ben distinte, caratterizzate sia dalla presenza di alberi diversi, ma anche dalla diversa configurazione planimetrica. L'aspetto comune è la regolarità dell'impianto e la "precisa" disposizione della vegetazione.

Analisi e concept progettuali: L'idea progettuale ha una forte correlazione tra il rilievo attuale del luogo, legato alla presenza di specie vegetazionali sul terreno e la simbologia spirituale che la natura del sentiero francescano racchiude. La mia idea è stata quella di voler ricreare una sorta di *"cammino nel cammino"* legandolo a delle forte matrici simboliche e paesaggistiche attraverso una riunione dei diversi spazi del giardino in un unico percorso. Un viaggio all'interno di noi stessi che possa divenire punto di riflessione e condivisione. Non un semplice cammino verso una sola meta, ma verso le diverse scelte e fasi della vita.
La natura diventa il centro della nostra pace e con la sua bellezza ci rende attenti al rispetto del nostro mondo e di ogni forma di vita, insegnamento che San Francesco ha voluto lasciarci in eredità con il suo *Cantico delle Creature*.

Obiettivi progettuali: Il mio obiettivo è stato quello di legare il cammino francescano al giardino della pace, senza interrompere il viaggio del pellegrino. Un cammino che si intraprende non solo con i piedi, ma anche con la mente, arricchendolo così di una matrice simbolica ancora più forte, che possa avviare ad una nuova "riflessione" e preparare il pellegrino alla meta finale, Assisi.
Ho voluto inoltre sviluppare un attento utilizzo degli spazi per rende il giardino integrato e maggiormente fruibile da differenti utenti, tramite i luoghi di meditazione e spazi di condivisione; ogni luogo all'interno del progetto risulta essere diverso, rappresentando così le diverse fasi dell'esistenza. Nella nostra vita abbiamo bisogno di differenti momenti per cambiare ed andare avanti, ma soprattutto di una nuova visione prospettica. Il fatto di rimanere sullo stesso luogo ci rende schiavi e ci pone al dì fuori della scoperta del futuro e di noi stessi. Le linee dritte e curve rappresentano le varie fasi della nostra vita, il nostro andare e cambiare, e tracciano un unico cammino percorribile attraverso "le linee della vita".
Gli altri obiettivi che possono essere evidenziati sono legate ad una progettazione eco-sostenibile con il mantenimento della vegetazione attuale e l'utilizzo di alberi e arbusti che hanno bisogno di poca manutenzione e cura.

Gli spazi del Giardino:
- Accesso
- Labirinto nel bosco come punto di meditazione
- Ponte
- Luogo di condivisione
- Punto panoramico
- Luogo di riposo e ripresa del cammino

↗ Il simbolo della pace come ideato per il progetto del Giardino.

Un *Meeting* *"Sui passi di* Francesco*"*

di Silvia Papa

Si è svolto ad Assisi nei giorni 14 e 15 aprile 2014 il Meeting Nazionale della pace, fraternità e dialogo *Sui passi di Francesco*. Due giorni all'insegna del dialogo e del confronto sui temi e i valori della pace e della fraternità con 54 scuole, da 15 Regioni italiane a conclusione dell'anno scolastico. 3000 partecipanti tra studenti, insegnati e relatori provenienti dal mondo della politica, delle istituzioni, della cultura, della musica, dello spettacolo e della Chiesa, hanno animato il meeting tra laboratori, gruppi di lavoro e visite ai luoghi più significativi della vita di Francesco.
Un momento importante che ha permesso alle scuole intervenute di condividere le attività, le idee, le paure e le speranze per imparare a costruire nuovi cammini di pace.
Il Ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, con plauso e gioia ha partecipato ai lavori del Meeting, sottolineando quanto siano fondamentali il *confronto* e il *dialogo* per la crescita di ogni studente.
Un percorso di formazione e di educazione alla pace che partendo dalla scuola, si radica nel territorio e investe nel futuro.
Emozionate è stato l'intervento della scrittrice triestina Susanna Tamaro, la quale ha affermato come nel rispetto delle diversità ci si spoglia degli egoismi e individualismi per abbracciare la libertà.
Gremita più che mai è stata la Piazza della Basilica Inferiore nel pomeriggio di martedì 15 per assistere al'incontro tra Jovanotti e lo scrittore Aldo Nove, che ha presentato il suo ultimo romanzo dedicato a San Francesco, *Tutta la luce del mondo*. *"Pagine di carta di un libro bellissimo di per sé, ma ancora più bello perché è un libro di Aldo Nove, uno dei nostri poeti e grandi scrittori"* ha detto il cantautore toscano.
Attraverso gli occhi di Piccardo, nipote di Francesco, Nove ricostruisce la figura di uno uomo ante litteram, prima che di un Santo, con originalità e leggerezza. Libero e anticonvenzionale, Francesco stupisce e sorprende, oggi come allora, per amore, fede e verità. Tratteggiato con poetica maestria, il Francesco di Nove è un puro, un folle, un innamorato del creato che, con sconcertante lucida, ha saputo reinventare la vita.
Jovanotti ha poi regalato al pubblico un toccante momento, in una particolare lettura con chitarra, del Cantico delle Creature: *"Vi canto una canzone di 800 fa e, visto che l'ho improvvisata, sarà sicuramente stonata! Sono sicuro che San Francesco non era proprio intonatissimo: non c'erano le scuole di canto all'epoca..."*.
Per concludere, non mi resta che aggiungere ...pace e bene.

Gisella, quella della Fraticciola *Selvatica*

di **Daniele Crotti***

All'altezza di Coccorano, poco sotto invero, percorrendo il tratto Valfabbrica - Biscina del Sentiero Francescano della Pace, se il camminatore volesse fare un digressione di pochissime ore per salire alla Fratticiola, si ritroverebbe in un vecchio borgo, il cui nucleo storico, minuto ma coinvolgente, è degno di essere osservato. E, parlando, con gli anziani, quelli rimasti, potrebbe ascoltare i loro ricordi e un delle tante storie o leggende, tra realtà e fantasia, che arricchiscono la peculiarità di questo antico luogo di carbonai e carbonaie.

Ve ne racconto una, pittoresca e divertente. Così tra un passo e l'altro, il nostro "francescano" può rilassarsi assaporando anche questa "quasi favola", frutto dello spirito e delle consuetudini, a volte irriverenti - ma così era ed è - della cultura popolare del posto.

Gisella era una bella donna. Era di famiglia povera. Abitava in una umile casa dentro il paese. Cominciò a darsi agli uomini per racimolare un piatto di minestra per sé e per la famiglia. Poi diventò un'abitudine. Diventò una donnaccia. Ma non ci faceva caso. Tante erano le dicerie nel borgo. Fantasmi, spiritismi, tradimenti, angherie; una più una meno, non ci faceva più caso. E poi cominciò a piacerle quel mestiere. Le piaceva andare con gli uomini. C'era qualcosa di male? Si divertiva e guadagnava. Nessuno lo diceva a chiare lettere, ma sapeva che la consideravano una puttana. E allora? Cominciò a guadagnare benino, si trasferì in una casa più confortevole, insomma la fortuna girava dalla sua parte.
Ma l'invidia e le gelosie non mancavano. L'Imelda, ad esempio, bruttina e ingobbita dal duro lavoro, quando poteva, la accusava del lavoraccio che faceva e a malincuore si lamentava della sua gobba imprecando che Gisella non ce l'avesse. E questa, sempre pronta, eh sì perché era anche scherzosa, le rispondeva: *"se tu c'hai la gobba di dietro, io ce ne ho due davanti, e vedessi che belle gobbette e come piacciono!"*.

Un bel giorno successe che Gisella si innamorò di un uomo. Ma era sposato. Per fortuna la moglie era, come si dice, piuttosto "cojoncina", per cui ogni tanto la Gisella riusciva a intrufolarsi di nascosto nel letto dell'amante, quando la moglie era assente o distratta dai lavori di casa. Ma ecco cosa successe una sera. Sino a poco prima erano state insieme, loro due con Baldino davanti al focolare a raccontarsi le storie degli spiriti della Fratticiola. Dove c'è la bottega del pane viveva allora Ugo, un signore che stava bene e che spesso invitava gli amici per sedute di spiritismo, così per divertirsi e quasi a sdrammatizzare le dicerie sulla cosa che da tempo giravano per il paese. Quella sera invocavano la testa del "Baiocco", da poco defunto, il più anziano, eppur morto giovane, di quella poverissima famiglia. Beh, improvvisamente il tavolo e le seggiole su cui sedevano cominciarono a tremare e la voce del "Baiocco" quasi urlò che era la testa del padrone di casa che dovevano invocare. Ecco, questa storia si stavano raccontando la Clementina, la Gisella e Baldino. Sarà stata la paura a causare quello che successe dopo? Successe infatti che si salutarono e marito e moglie andarono a dormire. Gisella finse di andare via, si nascose, e dopo un po' si infilò anche lei nel letto della coppia, lei da una parte, la moglie dall'altra ed il marito-amante in mezzo. Si misero a dormire. La moglie non si accorse di quanto stava accadendo. La mattina, appena svegliatisi, il marito disse a Clementina di andare a fare un pochino di caffè. La moglie così fece. Gli amanti si misero a fare all'amore, finalmente liberi. La moglie tornò e vide il tutto. Ma era un po' "cojoncina" e la sola cosa che riuscì a fare fu quella di servire il caffè non per due ma per tre persone.

Così andavano le cose, allora, alla Fratticiola.
Sempre bella, ma ormai sfiorita, la Gisella sposò un vecchietto. Lo continuò a tradire sino a quando trasmise la professione alle figlie, avute da più di un uomo, e che diventare altrettanto brave puttane. Perché così affermava sempre la nostra Gisella: *"se muore il serpente, il veleno non sparisce"*.

* medico e ricercatore di tradizioni locali

Il Romanico nelle chiese

di Silvia Papa

Il rinnovamento delle forme artistiche tra l'XI e XII secolo investe principalmente l'architettura e la scultura. Per definire la nuova civiltà figurativa si usa il termine "romanico", introdotto nella storiografia fin dalla prima metà dell'Ottocento da archeologi medievali francesi, *art roman*. In tal modo si evoca per analogia il contemporaneo processo di sviluppo delle lingue e delle letterature romanze, dalla comune radice del latino ed anche la matrice dell'arte"romana" monumentale che caratterizza diversi aspetti del nuovo stile. In particolare si fa riferimento al legame con la sculture e l'architettura romana, dalla quale sono ripresi alcuni elementi strutturali, quali l'arco, la colonna, il pilastro e la volta.
Dopo secoli di utilizzo delle Basiliche, come luogo di culto, i cristiani modificano la struttura delle chiese. In un'età di ringraziamento a Dio, dopo i terrori dell'anno mille, delle molteplici invasioni barbariche e delle paure da fine del mondo, la chiesa rappresenta, sorgendo nel centro della città, il cuore della vita della comunità, dove si svolgono le più importati cerimonie religiose e civili.
Tipico monumento dell'arte romanica, la chiesa diviene un edificio imponente, ma semplice. Pianta a croce latina, l'esterno, di mattoni, pietra o marmo, (spesso colonne, capitelli e architravi di recupero da monumenti romani andati distrutti), presenta una facciata a capanna, strette finestre, bifore o monofore, con uno o più ingressi, abbelliti da sculture, con l'aggiunta di rosoni o gallerie. Arco a tutto sesto, volta a botte e a crociera ne identificano i caratteri peculiari. L'interno molto spazioso è costruito su tre livelli. Il primo riservato ai fedeli, il secondo con il presbiterio per i sacerdoti e il terzo, solitamente costituito dalla cripta, conserva le reliquie di un Santo. Gli ornamenti interni, affreschi, mosaici o sculture hanno una funzione ben precisa: insegnare la Bibbia, secondo il concetto di *Biblia pauperum*, a tutti i fedeli, anche a coloro che non sono capaci di leggere.

↗ Lanfranco dirige i lavori di fondazione della Cattedrale di Modena, seconda metà del XII secolo, miniatura dalla *Relatio De Innovatione Ecclesiae Sancti Geminiani*.

Le immagini, che aiutano infatti a ricordare gli episodi delle sacre scritture, rappresentano figure realistiche, ispirate al mondo della natura. A seconda dei temi, i soggetti sono poi raffigurati nella varie parti della chiesa, ad esempio l'immagine del Cristo viene collocata nel catino dell'abside centrale, mentre la Vergine in quelle laterali. Nella parte occidentale è rappresentato invece il Giudizio universale.
Il romanico ha goduto di una rapida e vastissima diffusione. Nelle varie regioni italiane si caratterizza in maniera diversa date le differenti condizioni economiche e politiche e soprattutto data la disponibilità di materiali da costruzione. Nei cantieri architettonici, organizzati gerarchicamente intorno alla figura dell'architetto che disegna, progetta e dirige, vi sono le maestranze, divise in due categorie: *operaii* e *artifices*. I primi sono impiegati nelle mansioni più semplici, mentre i secondi, dotati di capacità tecniche specifiche, sono addetti al taglio del pietre, alla messa in opera dei mattoni o alla lavorazione dei metalli. Accanto al cantiere architettonico, si trovava anche quello degli scultori, dediti sia alla realizzazione dei decori che alle lavorazioni dei materiali.
Fenomeno artistico internazionale, la chiesa romanica dall'aspetto solido e stabile, offriva sicurezza, raggruppando unità di concetti e valori. Enciclopedie popolari in pietra, rivestite da sculture e pitture che narravano in immagini i racconti biblici e la somma delle cognizioni e delle credenze del tempo, le chiese costruite per voler dei suoi abitanti, erano la casa comune di tutti i fedeli.

Ad Ascoli Piceno *la chiesa* di Sant'Ilario

di Silvia Papa

Durante una tappa del *Cammino Francescano della Marca*, ho visitato la Chiesa di Sant'Ilario, sita di fronte al tempio settecentesco di Sant'Emidio alle Grotte, entro il quale sono visibili i resti delle catacombe romane dell'antica *Asculum*.
La Chiesa edificata intorno all'anno 1000, forse dai monaci benedetti di Farfa devoti al martire di Viterbo Ilaro, presenta una muratura in travertino, una facciata con porta e architrave, sormontato da una bifora e ancora visibili tracce di iscrizioni, bassorilievi e fregi.
A partire dal XII secolo fu la Congregazione dei Monaci Camaldolesi di Santa Croce di Santa Avellana a gestire la Chiesa, che fu ingrandita, decorata con affreschi e munita di torre. I monaci costruirono inoltre uno "spedale" per pellegrini che si dirigevano o ritornavano dalla Puglia verso i Santuari di San Michele del Gargano e di San Nicola di Bari. Con la soppressione, prima della Congregazione da parte Pio V e poi con l'annessione delle Marche al Regno d'Italia, la Chiesa passò al Demanio e venduta all'asta nel 1872. Acquistata da privati, fu attrezzata a uso agricolo.
Oggi Sant'Ilario è un luogo sconsacrato e restaurato , di proprietà comunale e gestito dall'Associazione San Emidio, la quale ospita un centro di documentazione, una biblioteca tematica, una banca dati di ricerche effettuate sul Santo, protettore di Ascoli Piceno e una piccola collezione di *memorabilia emidiani*, quali immagini, oggetti e video.
Al suo interno, recuperando l'antica vocazione ospedaliera, è stato inaugurato nel 2013 durante il Cammino Francescano della Marca, l'ostello dei Santi Ilario e Giacomo, fruibile da turisti, viandanti e appassionati di arte e natura.
Un esempio davvero ben riuscito di attenzione e di cura per il territorio, dove il recupero e la salvaguardia hanno portato nuova linfa, accoglienza, promozione, suggestione culturale e ambientale. Da scoprire e visitare!

↗ Un particolare in rilievo sulle mura della chiesa.

San Francesco in Brasile

Francesco è vivo!

di Alberto Tufano *

INCONTRO CON DUE PRETI CHE PARLANO OGNI GIORNO DI FRANCESCO E DEL SUO MESSAGGIO DI SPERANZA A 15.000 CHILOMETRI DA ASSISI

Le vie del Signore sono infinite e misteriose, è noto; e forse anche le vie di Francesco hanno uno sviluppo che può apparire incomprensibile. Infatti noi del *Sentiero Francescano* siamo riusciti a trovare tracce di Francesco, della sua spiritualità e dei suoi insegnamenti, anche in un paesino di montagna del Brasile meridionale, a un centinaio di km da una delle città dove si è giocata la Coppa del Mondo di calcio, Porto Alegre.
Una città importante, insomma, ma che dista solo 120 km da un paesino che deve il suo nome a un seguace del Poverello di Assisi.
Andiamo con ordine, dunque. Il paesino di cui parliamo è *Sao Francisco de Paula*, che deve il suo nome ai colonizzatori portoghesi approdati in quell'area selvaggia e sconosciuta dell'America Latina; il loro intento era quello di onorare e ringraziare il Francesco, frate nativo del paesino della Calabria (Paola, ndr) ma che aveva scelto il nome e l'orientamento della sua opera, ispirandosi a Francesco di Assisi.
In nome suo, ha fondato l'Ordine francescano dei Minimi - tutt'ora esistente - e ha alternato momenti di eretismo estremo nella natura ad evangelizzazioni di zone dell'Europa all'epoca poco conosciute, tra cui il Portogallo.
In quel Paese si distinse per generosità verso i più poveri e indifesi, tanto che il suo nome divenne per antonomasia sinonimo di "angelo dell'amore fraterno". Per questi motivi, dopo aver fatto tanto bene ai nullatenenti portoghesi, gli esploratori vollero dedicargli questo piccolo paesino tra le montagne brasiliane. Una storia incredibile, insomma, che parte dell'amore verso il prossimo che aveva ereditato da Francesco di Assisi e di cui egli, umile frate del meridione d'Italia, aveva saputo diventare interprete così appassionato fino a raggiungere egli stesso la santità.
In questo contesto, così fuori dal tempo e dal mondo, oggi la parola di Francesco e della Chiesa cattolica è nelle mani di due preti italiani, che vivono la fede con devozione e spirito francescano e che, proprio per questo, sono amati da tutti i cittadini di Sao Francisco de Paola, anche quelli che cattolici non sono.
Parliamo dell'esperto Padre Tonon e del giovanissimo e carismatico Padre Leonardo. Hanno sembianze molto normali, tratti somatici tipici della gente italica e infatti i loro nomi rivelano inequivocabilmente le loro origini italiane, ma, ci tengono subito a precisare "il cuore di chi ama è uguale in tutto il mondo e noi ci sentiamo a casa anche qui".
Ci mettiamo un po' a convincerli delle nostre buone intenzioni e a ottenere il permesso per un'intervista, così scopriamo la timidezza di Padre Tonon, che preferisce ascoltare con Padre Leonardo ed, eventualmente, commentare. Accettiamo di buon grado, anche perché tutti in paese parlano di loro come dei "santi uomini" e non vogliamo perdere l'occasione di poterli conoscere. Così ci ospitano in casa loro, vicino alla chiesa, e ci trattano come amici che conoscono da sempre, sforzandosi persino di parlare italiano per aiutarci.

* giornalista per Radio Uno RAI

Padre Leonardo, Sao Francisco de Paula è un paesino piccolo ma pieno di chiese di varie congregazioni: c'è la Chiesa evangelica, la Chiesa Anglicana, la Chiesa Battista, la Chiesa del Settimo Giorno, I Testimoni di Geova… Come vivete il rapporto con tutte queste altre religioni, a pochi metri da voi?

"Viviamo in grande serenità, come fratelli. Questa zona del Brasile è ricca di fede, ma c'è poco spazio per le liturgie vere e proprie. Si preferisce vivere il rapporto con Dio in modo personale e con allegria. Anche durante le messe."

Infatti, abbiamo visto cani sciolti durante la funzione e bambini che si mettono a giocare a pochi metri da voi. In Italia questo sarebbe impensabile.

"L'eredità francescana probabilmente si può cogliere anche in queste cose: qui c'è molto amore verso gli animali, che sono considerati parte integrante della comunità. E i bambini che giocano durante la funzione non danno fastidio, ma mettono allegria e creano un'atmosfera più leggera, perché tutti si sentono di comportarsi come fossero in casa propria. Gesù è visto come un padre buono."

Lei è molto giovane (36 anni, ndr), come riesce a ottenere tanta attenzione e tanto rispetto in modo così naturale?

"Io cerco solo di essere me stesso con umiltà e cortesia verso tutti. Le mie parole sono le parole di Dio, di Gesù, di Francesco di Assisi e di Francesco di Paola: non invento niente e non mi prendo meriti che non sono miei. Se la gente ascolta con rispetto quello che dico è perché hanno rispetto di Dio e di chi ha parlato in nome suo. Io sono solo uno strumento di Lui."

Molto giusto, ma sorprende una tale maturità in un uomo così giovane...

(sorride) *"Forse il merito è anche di Padre Tonon, che sa trattarmi come un padre vero e mi aiuta a rimanere coi piedi per terra."*

Padre Tonon, ha sentito cos'ha detto Padre Leonardo? Cosa vuole dire a riguardo?

(sorride anch'egli) *"Padre Leonardo è troppo buono con me, io sono vecchio; ed è normale che cerchi di proteggere ed aiutare un bravo giovane come Padre Leonardo. E poi, anche San Francesco di Assisi disse che bisogna farsi umili tra gli umili… Io cerco solo di rendermi utile, ma è lo Spirito Santo che ci guida."*

Padre Leonardo, un paesino come Sao Francisco de Paula che problematiche pone per un prete?

"Qui la gente è molto semplice, molti sono anche poco istruiti e credono solo in quello che vivono quotidianamente. Le tante Chiese cercano di coinvolgere le famiglie in balli, canti, giochi. Anche in televisione si parla di miracoli quotidianamente e a cuor leggero: è difficile fare nuovi proseliti in questo modo, per questo la semplicità di Francesco è preziosa per parlare di fede con la stessa modalità semplice che vivono ogni giorno nelle loro case e fattorie."

Lei è mai stato ad Assisi?

"No, ma ci verrò presto. Tra metà e settembre e ottobre faremo un viaggio con i nostri parrocchiani nei luoghi di Francesco, poi a Roma e in Terra Santa. Sono molto eccitato all'idea, mi farebbe piacere se potessimo rivederci in Italia."

Ci contiamo senz'altro, così potremo parlare di Francesco nei suoi luoghi.

"Certo, ma non dimentichi che il messaggio di Francesco è universale e che la stessa Assisi è patrimonio dell'umanità: i valori della pace, della fede, dell'amore e della vita appartengono a tutti."

Un'ultima domanda. In questi giorni l'abbiamo vista spesso allenarsi come un runner per le vie del suo paese: non è che sta pensando di percorrere il Sentiero Francescano di corsa? Sa, sono circa 18 chilometri...

(ride) *"Magari avessi il tempo per provarci. A questo giro è impossibile, ma non escludo di potervi tornare a trovare; magari già l'anno prossimo. E allora se ne può parlare: Francesco mi guiderà e, ne sono certo, km darà la forza per percorrerli tutti. La fede è una fonte di energia inesauribile, si ricordi."*

Le parole di Padre Tonon e Leonardo ci hanno dato una carica incredibile, sperando ci sia presto l'opportunità di poterli riabbracciare in Italia.

Il tempietto di Sant'Emidio alle Grotte

di Silvia Papa

Il Tempietto di Sant'Emidio alle Grotte, di fronte alla ex Chiesa di Sant'Ilario, è un bellissimo esempio di arte barocca nelle Marche e uno dei monumenti più caratteristici della città di Ascoli Piceno.
Eretto in onore di Sant'Emidio, quale ex voto per ringraziare la protezione del Santo dal terremoto che colpì l'Abruzzo nel 1703, il tempietto venne realizzato da Giuseppe Giosafatti intorno agli anni 1720-21, secondo i dettami barocchi del Bernini e di Pietro da Cortona.
Il tempio, immerso nella roccia naturale, sorse su antiche catacombe. Secondo la tradizione vi furono sepolti Sant'Emidio e i suoi compagni di martirio. Il tempio presenta una facciata appoggiata alla parete di pietra, con un elegante cupolino centrale, sorretto da 6 colonne in stile dorico, con stemma araldico.
Lesene intervallate da finestre e nicchie senza ornati animano la parte inferiore della facciata, mentre la zona superiore è scandita da architrave, fregio, cornice e frontone con l'arme di Papa Clemente XI. Volute rovesciate, festoni di frutta e statue di angeli ne abbelliscono l'intera composizione.
Da un piccolo portico si accede all'interno del tempio che, costituito da grotte, è diviso in tre piccole navate con volta a crociera.

↑ Facciata del tempietto di Sant'Emidio alle Grotte.

↘ La statua del santo all'interno del tempietto.

Una statua con Sant'Emidio benedicente, firmata da Giosafatti, si leva dietro l'altare, mentre nella parete di fondo si vedono i loculi scavati che ospitarono i corpi del Santo e dei discepoli prima di essere trasportati nel Duomo di Ascoli.
Diversi interventi di restauro e consolidamento all'interno furono realizzati durante la seconda metà del '900 per tutelare e preservare la bellezza del luogo, in cui l'arte si sposa squisitamente con il naturale.
L'incantevole allestimento barocco dona una suggestiva scenografia ai fedeli e ai turisti che peregrinando, visitano e ammirano uno dei luoghi emidiani più significativi della città, in un itinerario di tradizione, arte e cultura.

Gli spedali lungo il Cammino Francescano della Marca

di Emanuele Luciani

Il Cammino Francescano della Marca ripercorre una delle vie che San Francesco seguì nelle sue predicazioni verso le Marche meridionali e unisce idealmente il Santuario del poverello d'Assisi con il sepolcro di S. Emidio d'Ascoli.
Organizzato all'interno del Festival dell'Appennino, promosso dalla provincia di Ascoli Piceno, gestito dall'**Associazione VianDante**, è un pellegrinaggio culturale e spirituale di 8 tappe che transita per sterrati e sentieri, toccando luoghi di grande pregio artistico e naturalistico.
Il Cammino ha uno sviluppo complessivo di km 177, il punto più basso è 150 m s.l.m. mentre il più alto è 970 m s.l.m.
Attraversa 2 regioni (Umbria, Marche), 4 province (PG, MC, FM, AP) e ben 15 comuni.
Benché questo itinerario sia antico, la sua riscoperta è piuttosto recente. E' stato fortemente voluto dall'assessore della provincia di Ascoli Piceno, Andrea Maria Antonini, che ha convogliato nel territorio le sue esperienze come Priore della Confraternita di S. Jacopo di Compostela. Avvalendosi di una squadra decisa e di pionieri, come Luciano Monceri e Maurizio Serafini, ha fatto diventare realtà una semplice idea.
Aprire i sentieri, prendere i contatti con le amministrazioni locali, pubblicizzare l'evento è stato solo un primo passo; il successivo, ed economicamente più impegnativo, è stato quello di fondare ostelli lungo il cammino.
Sono già tre gli Spedali fondati, finanziati grazie a fondi della regione Marche e della Provincia di Ascoli Piceno.
Lo Spedale (dal latino *hospitale*, *hospitalis* cioè "ospitale", col senso di "luogo dove si alloggiano i forestieri") dei santi Ilario e Giacomo ad Ascoli Piceno, istituito all'interno della ex chiesa di S. Ilario vicino a S. Emidio alle grotte, è gestito dall'Associazione S. Emidio nel mondo. Lo Spedale dei SS. Francesco e Giacomo a Venarotta invece, è stato allestito recuperando delle stanze all'interno del convento di San Francesco che la tradizione vuole essere stato fondato dal poverello d'Assisi proprio durante la sua evangelizzazione nel Piceno. Ciò ha comportato un'opera di restauro di valenza culturale e storico-spirituale di estrema importanza.
Il terzo Spedale, anch'esso denominato dei SS. Francesco e Giacomo, è stato fondato a Comunanza, recuperando un palazzo del centro storico che versava in stato di abbandono.
Gli ostelli di Venarotta e Comunanza sono gestiti direttamente dai rispettivi Comuni e per usufruirne bisogna rivolgersi agli uffici preposti. Il progetto ospitalità prevede l'incremento degli ostelli anche nelle altre tappe del Cammino per rendere possibile a singoli o gruppi di pellegrini di affrontare la strada in maniera totalmente autonoma. Il Cammino, gestito dall'Associazione VianDante, organizza una volta all'anno il pellegrinaggio il quale è disponibile anche in altri periodi su prenotazione per gruppi di 10 o più persone (www.viandante.eu - camminofrancescano@gmail.com).

Dionigi da Costacciaro, il Terribile

di Euro Puletti *

La sfavillante parabola del Minore Conventuale Dionigi da Costacciaro "Il Terribile", inquisitore generale della Città di Firenze e di tutti i suoi domini che sul finire del XVI secolo strappò al rogo la presunta strega Gostanza da Libbiano e fu l'Inquisitore Francescano di Giordano Bruno.

Fra i membri illustri dell'ormai estinta famiglia dei Sammattei, o Sanmattei, di Costacciaro fu celeberrimo il religioso Fra' Dionisio o Dionigi (nome latinamente sciolto in *Dionysius*) Sammattei, Francescano Minore Conventuale, grande predicatore, ed Inquisitore Generale della Città di Firenze e di tutti i suoi domini contro "l'ereticale nequizia", vissuto tra i secoli XVI e XVII, e morto, «con grande opinione», a Firenze, in Santa Croce, il 7 luglio del 1603. Un Libro dei Morti, conservato nell'archivio di Santa Croce attesta che "Maestro Dionizio da Costacciaro", Inquisitore, risulta "sotterrato" in Santa Croce l'8 luglio 1603, ma non specifica il luogo (AOSC, Libro dei Morti I, c. 184). Sappiamo, tuttavia, che tutti i defunti del Terz'Ordine venivano sepolti in due tombe situate nel mezzo della Chiesa, davanti al pulpito. Nel 1760, essendo queste piene, furono sigillate e ne vennero aperte altre due nel Chiostro. Si può ipotizzare che anche "Dionizio" sia finito nella fossa comune posta in Chiesa, ma, in mancanza di altre fonti, questa resta solo un'ipotesi.

Dal paese natale, il Padre Francescano era chiamato, antonomasticamente, "Dionigi Costacciaro" (forma nominale, talora latinizzata in *"Dionysius Constacciarius"*). Portato a termine il corso ordinario degli studi, *"Dionige de Costaciaro"* (com'è probabile lo chiamassero, allora, in dialetto, i paesani) fu destinato a fare il Lettore di Teologia nelle principali Reggenze dell'Ordine. Per quanto d'indole modestissima, egli non poté, tuttavia, esimersi dagli incarichi, onusti d'onori ed oneri, che l'Ordine stesso, di volta in volta, veniva affidandogli. Nel 1574, fu eletto Ministro Provinciale dei Minori Conventuali per l'Umbria. Nel 1577, presiedette il Capitolo Generale dell'Ordine, convocato a Costacciaro, ed al quale intervennero più di 300 frati, guidati dal Ministro Generale, Pietro Antonio Camilli da Nocera.

Godette fama di grande predicatore, e fu osannato in molte città, tra le quali Ancona, Monaco, ecc. Tra il 1577 ed il 1578 fu investito della carica di Inquisitore a Siena. Verso la fine del 1578, o ai primi dell'anno successivo, Papa Gregorio XIII lo elevò, successivamente, all'altissima dignità di Inquisitore Generale della Città di Firenze per la Santa Sede.

Forse nello stesso periodo, il noto Padre Camaldolese Agostino Fortuni, che, probabilmente sollecitato dallo stesso Sammattei, aveva iniziato a scrivere una vita del Beato Tomasso da Costacciaro, gli dedicò un inno

* antropologo e speleologo

sacro, composto in onore dello stesso Beato costacciarolo.
Ecco, tradotta dal latino, la dedica di Padre Agostino Fortuni a Dionigi Costacciaro: *"Inno al Beato Tomasso Camaldolese, del Monaco Camaldolese Agostino Fortuni, (dedicato) al Maestro Dionigi Sammattei da Costacciaro, Minore Conventuale del Sant'Uffizio, ed Inquisitore Generale in tutto il Dominio Fiorentino"*. Il 19 novembre del 1594, probabilmente inviato dal Tribunale della Santa Inquisizione, Dionigi Sammattei intervenne, a San Miniato al Tedesco (Pisa), in qualità di accusatore, al processo a Monna Gostanza da Libbiano, indiziata di stregoneria e "diavoleria". Lui, l'Inquisitore Generale per l'intiero territorio del Granducato, Dionigi da Costacciaro il "terribile", partecipò alle udienze processuali dal 19 fino al 24 novembre. Egli era allora già piuttosto anziano, ma oltremodo sapiente e saggio.
Monna Gostanza, probabilmente accusata *"de maliis, facturis et meretricio"*, era stata, inoltre, additata quale serva del demonio, ma l'Inquisitore Generale di Costacciaro, uomo dalla mente assai più aperta e duttile, rispetto agli altri giudici, che avevano avuto, fino ad allora, il compito di interrogare la donna, riuscì a scavare profondamente nella vicenda personale di Gostanza, cogliendo, al fondo del suo animo, debolezze ed errori umani, ma non certo "orrori demoniaci". Con il seguente verdetto, Gostanza venne, così, scagionata dall'accusa di stregoneria: *"[...] di non tornare più alla sua casa, né che si accosti a tre miglia a quei contorni, sotto pena del carcere e della frusta; sotto le medesime pene le vien proibito di medicare uomini, donne o bestie in modo alcuno; le viene imposto di dire inoltre dove va ad abitare, affinché si possa osservare la sua vita per l'avvenire"*.
Come rettamente scrive Damiano Andreini, in un suo interessante articolo, in Inglese, su Gostanza da Libbiano: *"Not everyone was fortunate enough to have Dionigi da Costacciaro as their inquisitor"*. Uomo consapevole ed equilibrato, saggio e sapiente, profondo conoscitore della cultura del suo tempo, il "Costacciaro" ottenne molte grazie, prebende e benefizi dal Pontefice e dal Granduca di Toscana, i quali ne apprezzarono, in sommo grado, l'instancabile zelo apostolico, la perfetta prudenza, e l'infinita dolcezza, tutte doti che lo contraddistinsero nell'esercizio del delicatissimo incarico che era stato chiamato ad assolvere. Intorno al 1600, Dionysius Sammattei partecipò, a Roma, alle ultime battute del processo inquisitorio celebrato contro Giordano Bruno. Nello stesso anno, Pater Magister Dionysius dovette sollecitare ed aiutare il Padre camaldolese Don Silvano Razzi a portare a compimento la biografia del Beato Tomasso da Costacciaro, per il volume *Vite de' santi e beati dell'ordine di Camaldoli* (Cosimo Giunti, Firenze 1600).
Nell'anno 2000, il noto regista Paolo Benvenuti ha realizzato un film sul processo a Gostanza da Libbiano. Una delle scene del film prevedeva *"L'arrivo di Padre Dionigi da Costacciaro, l'inquisitore che, sei anno dopo, avrebbe processato Giordano Bruno"*. Così scrive, in riferimento a tale vicenda, Rino Cammilleri, nella sua opera « La vera storia dell'Inquisizione » (Edizioni PIEMME, Casale Monferrato 2002, pp. 136-147): *«Il 19 novembre interviene l'inquisitore di Firenze, Dionigi da Costacciaro, di fronte al quale Gostanza conferma tutto quel che ha detto ma si dichiara pentita perché vuoi salvarsi l'anima. L'inquisitore le fa presente che la sua confessione non regge: i diavoli sono spiriti, non possono avere rapporti carnali con esseri umani. Gostanza insiste, aggiungendo anzi il particolare che il seme del demonio è «freddo» ed elencando alcune persone (tra cui diversi neonati) che ha fatto morire con le sue stregonerie.*
L'inquisitore non è convinto, la rimanda in cella. Qualche giorno dopo la interroga di nuovo. Gostanza rivela adesso di essere la figlia bastarda di un nobile fiorentino e della di lui serva. Racconta anche di essere stata rapita, ancora piccola, da tre pastori. Per il resto, conferma tutto. Il 24 novembre l'inquisitore le chiede se intenda ancora confermare quanto ha confessato nei giorni precedenti, ma questa volta Gostanza nega ogni cosa: ha raccontato quelle storie per paura della fune, ma è tutto falso. Il 28 novembre l'inquisitore ordina la sua scarcerazione. Il processo si chiude col riconoscimento della «follia» dell'accusata e dell'infondatezza delle sue confessioni. A Gostanza viene imposto, però, di cessare con le sue pratiche guaritorie e di trasferirsi altrove».
Parente del grande Dionysius fu Matteo Sammattei (*Frater Mattheus de Sanmatthei* a Costacciario), Lettore delle Arti (*"Lector Artium"*) nel convento di Santa Croce in Firenze e cancelliere del "compaesano" Pater Magister Dionysius Sammattei. Ma di lui parleremo più avanti.

L'attuale Costacciaro.

la flora del Sentiero

la borragine

di Andrea Marziali *

La *Borago Officinalis* o Borragine Comune è una pianta erbacea annua, appartenente alla famiglia delle Boraginacae caratterizzata dalla presenza di lunghi peli rigidi. Peculiarità della Borragine è la presenza di fiori reclinati su robusti peduncoli dotati di cinque petali di colore azzurro brillante. Il nome deriva dal latino Borra indicante una ruvida stoffa di lana che richiamava la pelosità della pianta; spetta agli arabi il merito di averne fatto conoscere per primi le qualità aromatiche.
Sin dal Medio Evo essa infatti costituisce un rimedio noto nella medicina popolare quando faceva parte dei *Quatruor flores cordiales* utilizzati in infusione come cardiotonico. Le sommità fiorite vengono ancora oggi utilizzate (in particolare usi terapeutici nel territorio Marchigiano sono attestati ad Apiro (MC) e Cupra Marittima (AP) per decotti depurativi, diuretici, calmanti della tosse e dei disturbi gastro intestinali
Per quanto riguarda l'aspetto culinario si conoscono per le zone dell'Alto Maceratese ricette tradizionali in cui si fa uso della Borragine, come la *"Frittata co'll'erba dell'oe"* di Cingoli. In cucina le sue foglie, dal vago sapore di cetriolo, vengono usate aggiunte a minestre e minestroni, mentre i fiori possono essere utilizzati per aggiungere un tocco di colore alle insalate o come decorazione di altre portate. Inoltre i germogli, dopo essere stati sottoposti a breve bollitura, sono ottimi in pinzimonio.
Come molte delle erbe spontanee anche la Borago Officinalis presenta controindicazioni: in particolare se ne sconsiglia l'uso prolungato, in gravidanza o ad opera di malati di fegato.

* archeologo

la fauna del Sentiero

la rondine

di Rosita Roncaglia

La rondine comune (*hirundo rustica*) è un uccello migratore dell'ordine dei passeriformi diffusissimo in qualsiasi zona non solo umbro-marchigiana, ma dell'Italia ed Europa intera, nonché negli altri continenti del pianeta. Si tratta di un uccello piccolo e agile, di colore nerastro tendente al blu scuro, lungo circa 18-20 cm e con ali di 12-13 cm. Caratterizzato dalla nota coda lunga e biforcuta, ha ali curve e aguzze e un piccolo becco diritto di color grigio scuro. Il petto può presentarsi di colore bianco.

La rondine costruisce il suo nido a forma concava, fatto di fango trasportato dal becco. La parte interna del nido è composta di erba, piume ed altri materiali morbidi. Annida normalmente sotto costruzioni dell'uomo, come tetti di case, fienili, stalle.

Questo simpatico uccello che non vediamo mai fermo e posato si nutre di mosche, zanzare, libellule e di altri insetti volanti che mangia durante il volo ma anche di vermi e scarafaggi. Se le rondini scomparissero, l'uomo sarebbe probabilmente invaso da un numero eccessivo di zanzare e altri insetti.

Ci fa piacere riportare un passo delle Fonti Francescane nel quale si narra di un noto episodio che vede protagoniste proprio le rondini e San Francesco, ambientato in un paese in provincia di Terni.

Un giorno, recatosi ad Alviano a predicare e salito su un rialzo per essere visto da tutti, chiese silenzio.
Ma mentre tutti tacevano in riverente attesa, molte rondini garrivano con grande strepito attorno a Francesco.
Non riuscendo a farsi sentire dal popolo per quel rumore rivolto agli uccelli, disse: «Sorelle mie rondini, ora tocca a me a parlare, perché voi lo avete già fatto abbastanza; ascoltate la parola di Dio, zitte e quiete, finché il discorso sia finito».
Ed ecco subito obbedirono: tacquero e non si mossero fino a predica terminata.
Gli astanti, stupiti, davanti a questo segno dicevano: «Veramente quest'uomo è un santo e un amico dell'Altissimo!».
E facevano a gara per toccargli le vesti con devozione, lodando e benedicendo Iddio.
Era davvero cosa meravigliosa, poiché perfino le creature prive di ragione sapevano intendere l'affetto fraterno e il grande amore che Francesco nutriva per esse!

(Dalla *Vita Prima* di Tommaso da Celano, Fonti Francescane 426)

Arte romanica e vie di pellegrinaggio

di Silvia Papa

Nel corso del secolo XI la pratica dei pellegrinaggi verso i Santuari che custodivano preziose reliquie fiorisce, tanto da diventare un fenomeno di vastissima portata. La maggior sicurezza delle strade e lo sviluppo dei centri urbani sono eventi concomitanti che favoriscono in modo decisivo questa forma di devozione.
Il pellegrinaggio costituisce per l'uomo medievale, oltre che un atto penitenziale espiatorio, spesso legato allo scioglimento di un voto, lo strumento più efficace per assicurarsi la benevolenza e la protezione dei santi, assumendo a volte il valore di una sorta di rigenerazione che lasciava un segno profondo su chi lo compiva. Molti santuari erano meta dei devoti, ma le principali vie di pellegrinaggio conducevano al Sepolcro di Cristo a Gerusalemme, alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e a quella dell'apostolo Giacomo a Santiago di Compostela.
In particolare Venezia e le città costiere adriatiche e la Puglia, porti di imbarco per la Terra Santa, dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei crociati, erano interessante dai pellegrinaggi e da un enorme andirivieni di persone che si spostavano tra Occidente e Oriente. Le strade che dai passi alpini conducevano a Roma erano costellate di importanti centri urbani, che conquistano col tempo prosperità e relativa autonomia politica. Tutto questo non poteva che avere una positiva ricaduta sulle attività artistiche, che si andavano moltiplicando.
Tra tutti i pellegrinaggi europei, quello che costituì il fenomeno di più vasta portata nell'XI secolo e che trova più forti e diretti legami con lo sviluppo e diffusione dell'arte romanica, è di certo il pellegrinaggio a Santiago di Compostela, dove si trova la tomba dell'apostolo Giacomo, "apostolo pellegrino" per eccellenza. Il cammino, nato intorno al X secolo in ambiti aristocratici e cavallereschi, assume dimensioni gigantesche proprio nel secolo

Chiesa romanica a Narni, in Umbria.

successivo, interessando via via oltre alla Francia, anche i fedeli provenienti dalla Germania, dalle Fiandre e dall'Italia, dando vita a una vera rete di percorsi con luoghi di raccolta e ospizi per pellegrini. Spesso le strade per arrivare a Santiago, partivano da Santuari, ciascuno dei quali contenti sante reliquie, a cui il devoto doveva rendere visita e omaggio. Questa pratica di pellegrinaggio incide positivamente sul fare artistico, facilitando i contatti e i rapporti tra centro e centro che, riproducendo temi, forme e soggetti, si legano stilisticamente in comuni elementi.
Ma il fenomeno più interessante di tale circolazione di idee e modelli è costituito dall'imporsi da un particolare tipo di pianta, a croce latina, nelle grandi Chiese di pellegrinaggio con lo sviluppo degli spazi in funzione, sia dell'azione liturgica e sia delle masse dei pellegrini. Ed ecco allora che nascano ingressi con portali monumentali, navate laterali, cappelle radiali absidate, adibite alla custodia delle reliquie, ampi deambulatori.
Nelle Marche, ad esempio, terra di confine e di passaggio, luogo di transito tra Roma e Ravenna, le due più importanti città del Medioevo italiano, punto di sbarco per imbarcazioni provenienti dall'Oriente, tali aspetti sono ancora ben riconoscibile in diverse strutture, solo per citarne alcune: Abbazia di Santa Maria Piè di Chienti presso Montecosaro e Abbazia di Santa Maria di Rambona presso

Pollenza o ancora l'Abbazia di Fiastra, la quale si trova lungo il cammino lauretano che conduce dal santuario mariano di Loreto alla Basilica di Assisi. Suggestive le tre absidi semicircolari disuguali in pietra arenaria nell'Abbazia di Pollenza. Molto interessante è il complesso absidale nella Chiesa di S. Maria Piè di Chienti. Tre absidiole radiali sono addossate alla grande abside centrale, a sua volta sormontata da un abside poligonale, il tutto è poi decorato da lesene e archetti. Una leggenda vuole che sia stata fondata da Carlo Magno per celebrare una vittoria ottenuta contro i saraceni nelle vicinanze. Un giro tra queste splendide abbazie sarà di certo il modo migliore per scoprire la ricca produzione di architettura religiosa in epoca romanica in queste terre.

L'*eremo* del Beato Rizzerio

di **Silvia Papa**

L'Eremo Santuario, immerso nel verde di Muccia, cittadina marchigiana sulla via tra Assisi e Loreto, sorge sulla tomba del beato Rizzerio, compagno e frate guardino di Francesco. Il Santuario, in stile romanico, ricostruito negli anni settanta sopra le fondazioni della Chiesa di San Giacomo, conserva una preziosa reliquia, la mano destra del beato.
Rizzerio, Bonconte dei Baschi di Alviano, nasce nobile nel 1190 nel Castello di Giove (Muccia). Durante i suoi studi di avvocatura a Bologna insieme a Pellegrino da Falerone incontra Francesco. Scosso dalla potenza della sua semplicità, Banconte lascia con Pellegrino l'Università, rinuncia a tutti i suoi beni ed entra nell'Ordine con il nome di Rizzerio. *"Tu, Pellegrino seguirai la via dell'umiltà e tu Rizzerio servirai i frati"* disse loro San Francesco.

Guardiano personale di frate Francesco, giurista e letterato, Rizzerio partecipa alla stesura della "Regola bollata" da Onorio III nel 1223.
Ma un' idea fissa accompagna la sua vita, come ci riporta Tommaso da Celano nella *Vita Prima*, *"amante di Dio e disprezzatore di se stesso, aveva il pio e fortissimo desiderio di assicurarsi la benevolenza del santo frate Francesco e lo tormentava il timore che il frate lo aborrisse negandogli il suo affetto.*
Era convinto infatti che chiunque era sinceramente amato da San Francesco meritava di essere amato anche da Dio e che sarebbe incorso nell'ira del giudizio di Dio, chiunque era indegno dell'approvazione del Santo".
Sempre provato e in profonda sofferenza, ad Assisi Rizzerio ottiene la benevolenza tanto cercata: *"fra tutti i frati che sono la mondo io amo te singolarmente"*. Rimasto sino alla fine accanto a Francesco, dopo la sua morte torna nelle Marche, dove ricopre per 5 anni l'incarico di Provinciale della Marca di Ancona. A Muccia si ritira a vita eremitica, vivendo di preghiera, di digiuni e di penitenze in capanne di fango e legno.
Il 7 febbraio 1236 termina la sua vita terrena in solitudine e in silenzio. Un'esistenza spesa tra l'amore della conoscenza e il totale rispetto per la Regola fu quella di Rizzerio, che più volte si era sentito dire dal padre Francesco: *"i frati debbono avere solo la tunica, il cingolo e le brache e solo se necessario i calzari"*. Il suo corpo venne sepolto nella vicina Chiesa di San Giacomo, poi distrutta e ricostruita da un devoto, Cesare Lami, che scavando ha ritrovato il corpo disfatto di Rizzerio. Sul muro di cinta si legge: *Sono questi i santi frati miei, la loro santità è nascosta ai frati e al mondo, ma è nota a Dio.*
Proclamato beato da Gregorio nel 1838, la devozione popolare gli attribuiva il potere di guarire i malati di "febbre maltese ".
Oggi l'Eremo è una struttura ricettiva che accoglie turisti, pellegrini e amanti della natura e del messaggio francescano.

Le mura di Loreto

di Silvia Papa

Le mura cinquecentesche della città di Loreto si legano alle vicende della Casa di Nazareth di Maria, che, secondo la tradizione venne trasportata nel territorio dagli angeli nella notte tra i 9 e il 10 dicembre 1294. La preziosa reliquia iniziò a richiamare sempre più pellegrini e fedeli, che spesso portavano nei loro viaggi offerte ed ex voto.
Per evitare rapine e saccheggi si iniziò a pensare alla costruzione di mura che difendessero la Santa Casa e tutti i doni lasciati o inviati dai devoti. L'edificazione del quadrilatero con 4 torri durò circa un secolo, ma il vero pericolo a cui dovette far fronte Loreto fu la minaccia dei Turchi e delle loro incursioni nell'Adriatico, durante la prima metà del 1400. Papa Leone X corse ai ripari e commissionò la realizzazione di una nuova cinta muraria agli architetti Cristoforo Resse da Imola, Sansovino e Antonio da Sangallo. Merli arcuati, bastioni e 26 pezzi d'artiglieria vennero edificati, a sud si aprì Porta Romana, decorata con due statue di Profeti, mentre nel lato nord si aprì Porta Marina, ornata da le api, simbolo di Urbano VIII Barberini.
Il bastione Sangallo, che aveva al suo interno le antiche casematte da cui si difendeva la città e una piazza d'armi, oggi ospita una sala polifunzionale. 400 operai, "160 ducati di pietra e 347 migliaia di mattoni" furono i numeri per garantirono la sicurezza in città.

Sant' Emidio

patrono dei terremoti

di Silvia Papa

Nato a Treviri da una nobile famiglia pagana intorno al 273, Sant' Emidio dopo esservi convertito, venne consacrato sacerdote. Stabilitosi a Milano, iniziò la sua predicazione, ma a causa delle persecuzioni di Diocleziano si trasferì a Roma, dove fu autore di molti miracoli, tanto da essere nominato dal Papa, Vescovo di Ascoli con l'intento di cristianizzare il territorio.
Ma a causa della fama sempre maggiore legata alle sue guarigioni e conversioni, il Prefetto di Ascoli lo arrestò e condannò a morte. La tradizione racconta che il Santo, dopo aver subito la pena capitale, raccolse il proprio capo e si trascinò morente fino ad un monte, dove i fedeli lo seppellirono all'interno di una grotta. Era il 5 agosto 309. Scampata dal terremoto del 1703, la città di Ascoli e i suoi cittadini, eressero in segno di gratitudine al Santo, quale protettore dai terremoti, il Tempio di Sant'Emidio alle Grotte. Contemporaneamente si diffuse l'iconografia che rappresenta il Santo in atto di sostenere un muro barcollante sotto l'impeto delle scosse terresti.
Venerato nelle Marche e nel resto del mondo, il corpo di Sant'Emidio riposa nella cripta della Cattedrale di Ascoli. Patrono della città, ogni 5 agosto in onore del Santo, si svolge la tradizionale processione religiosa per le vie del centro.

La *ricetta:* le olive all'*ascolana*

a cura di **Silvia Papa**

Piatto tipico marchigiano, le olive all'ascolana sono un ottimo antipasto da gustare con altre pietanze fritte e nelle più svariate occasioni, dalle cerimonie alle ricorrenze. La loro origine, risalente al XIX secolo, prevede l'utilizzo di *olive ascolane tenere* (raccolte durante la fine di settembre e gli inizi di ottobre, conosciute anche come *Liva di San Francesco*), conservate in una salamoia condita con semi di finocchio selvatico ed erbe aromatiche.

Ingredienti

- *1 kg di olive tenere ascolane*
- *250 g di carne magra di maiale*
- *250 g di carne magra di vitello*
- *150 g di carne magra di pollo*
- *150 g di prosciutto nostrano*
- *7 uova*
- *farina 00*
- *pane grattugiato*
- *150 g di cipolla*
- *150 g di sedano*
- *150 g di carote*
- *noce moscata*
- *30 g di grasso di prosciutto stagionato*
- *pepe*
- *sale*
- *50 g di vino cotto*
- *scorza di limone*
- *parmigiano grattugiato*

Preparazione

Rosolare leggermente cipolla, sedano, carote e grasso di prosciutto macinato, aggiungere maiale, vitello e pollo, far rosolare bene, salare e pepare, aggiungere il vino cotto. Evaporato il vino, aggiungere acqua e far cuocere ancora per circa due ore. Evaporata l'acqua macinare tutto e amalgamare con tre uova sbattute, noce moscata, parmigiano e scorza di limone grattata. Passare l'impasto con il tritacarne, rimpastare e far freddare.
Nel frattempo snocciolare le olive tagliando la polpa elicoidale intorno al nocciolo in modo che risulti a forma di molla. Mettere le olive denocciolate nell'acqua per lavarle, quindi farle asciugare e riempirle con l'impasto. Una volta asciutte infarinarle, passarle nelle quattro uova sbattute e nel pane grattato, alla fine adagiarle su fogli di carta paglia. Friggere in olio di oliva a 120° e quando sono dorate scolarle sulla carta paglia.
Abbinate infine un buon vino marchigiano, come il Falerio DOC oppure l'Offida Pecorino DOCG, Enoteca Marchigiana Andarpervino - www.andarpervino.eu

Buon appetito!

IL NOSTRO LIBRO!

In collaborazione con l'editrice Mela Music di Verona abbiamo raccontato e cantato la meravigliosa storia di San Francesco.

CLICCA QUI PER INFO